



# Montagna Nostra

Notiziario Aveto - Nure N. 2/2021

Poste Italiane Spa -Spediz. in A.P. D.L. 353/2003 ( Conv.in L. 27.02.2004,n.46) Art1, comma 1 - DCB Piacenza

## Grondone: le bambine Arianna e Sara salutano il Vescovo Adriano



**ng**  
unisex hairstylist  
Parrucchiere Uomo Donna

**Giovanni**  
*Nel capoluogo il nostro parrucchiere  
di fiducia*



Il parrucchiere **Giovanni** - da alcuni mesi in attività a Ferriere (*accanto alla Cassa di Risparmio*), è anche disponibile per le esigenze delle persone con difficoltà a muoversi dalle proprie abitazioni.

*Per appuntamento e informazioni:  
391 1037684*

PER UNA RAZIONALE CONSULENZA SUI TUOI PROBLEMI  
IMMOBILIARI PASSA PRIMA DA UN AMICO

**AGENZIA IMMOBILIARE**

**A B**

**dott. Bergonzi Guido**

FERRIERE - Corso Genova, 13  
Tel. 0523.922166

PODENZANO - Piazza Italia, 53

Tel. 0523.556790

**Cellulare** 339.7893311

guidobergonzi@libero.it

- Si occupa della **pubblicità** necessaria alla vendita dei Vostri immobili
- Offre gratuitamente la propria **consulenza** ai fini della valutazione degli immobili che intendete vendere
- Per i **residenti esteri** che vendano immobili in Italia esplica le pratiche necessarie ai fini dell'esportazione delle somme realizzate
- Per chi vuole acquistare garantisce **ampia scelta e massima serietà**
- Accetta incarichi di vendita e di acquisto anche per **località fuori dal Comune di Ferriere**; ad es. a Piacenza o in località di riviera

Si vendono appartamenti oltre che a FERRIERE  
anche a BETTOLA - PONTEDELLOLIO - PODENZANO - PIACENZA  
e in località di riviera come CHIAVARI e LAVAGNA

*Se vuoi vendere o acquistare  
un Appartamento, un Rustico, un Terreno o una Villa  
PASSA PRIMA DA NOI!*

*(A disposizione anche al sabato e alla domenica)*

**TRATTORIA PIZZERIA**

**BARBARBARA**

**SPAZI PER FESTE, GIARDINO,  
SALA GIOCHI E AMPIO PARCHEGGIO  
A FERRIERE (PC)**

## Si “riparte” con coraggio!

*“Si riparte con coraggio, o meglio si continua e si prosegue con tanto coraggio e con tanta fiducia per la capacità personale della nostra gente!”*

Dall'ultimo nostro “appuntamento” pochi e significativi avvenimenti hanno segnato la vita del territorio. Forse il più “importante” è stato il passaggio della nostra strada da Provinciale a Statale, o meglio il suo ritorno a statale. In tanti avranno notato questo fatto, unicamente dal passaggio di qualche auto con l'insegna “Anas” e i lampeggianti accesi. Un passaggio di pura facciata: l'auspicio più che una speranza che, partendo proprio dal transito dei loro mezzi, l'Anas sappia cogliere l'urgenza di interventi per il miglioramento delle condizioni viarie. In sei anni, dal settembre 2015 a tutt'oggi la Provincia non è stata in grado di ricostruire il “ponticello” a Folli, speriamo che l'Ente statale, abbia tempi e modalità di intervento diversi. Un secondo auspicio che il “Covid”, fautore di lutti e dolori anche sul nostro territorio, sia “sconfitto” dal vaccino che quasi tutta la popolazione ne ha beneficiato: speriamo che la ripartenza normale e sicura ci dia la forza di affrontare il futuro con normalità.

*La natura e le sue bellezze ci diano la forza di un cammino sicuro.*



**Direttore responsabile:**

Paolo Labati [labati.paolo@alice.it](mailto:labati.paolo@alice.it)

**Registrato al Tribunale Piacenza:**

n. 39 del 24 marzo 1975

**Poste Italiane Spa -Spediz. in A.P.**

D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27.02.2004,n.46)

Art.1, comma 1

**Stampatore:**

Ediprima - Piacenza

**Tassa riscossa Dir. Amm. Poste Piacenza**



# Véro Fiore

**VéroFiore**

*Ogni occasione è un fiore*

Piazza ex Municipio  
29024, Ferriere (PC)  
Tel. 348 1213673



## CASA MIA

**TUTTO PER LA CASA**

ferramenta/casalinghi/mat.elettrico

corso Roma 7 - piazza Municipale 5  
29024 - FERRIERE - ITALIA

tel 0523 922204 fax 0523 922066

[casamia@email.it](mailto:casamia@email.it)  
[www.casamiashopping.it](http://www.casamiashopping.it)



Prossima uscita di Montagna Nostra  
**Sabato 11 Settembre 2021**

## Villa Regina Mundi di Pianazze

... un po' di storia..... di Giovanni Bracchi

L'occasionale incontro tra Don Pietro Cavanna di Bettola e il sig. Bracchi Giovanni di Pianazze è stata la scintilla che diede il via a Villa Regina Mundi. Bettola, 1952, Trattoria "da Malissia".

I due si conoscevano già da vecchia data e durante il colloquio seduti a tavola, Don Pietro Cavanna, spiega a



Bracchi che la Curia di Piacenza è intenzionata a costruire un edificio a Groppallo "loc. Selva" che fungerà come villa estiva per i seminaristi di Piacenza.

A Selva vi sono però due problemi. Primo, perché il terreno dove avevano individuato il sito non tutti i proprietari erano disposti a vendere e secondo ma non di secondaria importanza, che in quella zona l'acqua era molto scarsa.

A quel punto il sig. Bracchi, prende la palla al balzo e propone a Don Cavanna un terreno a Passo Pianazze di Farini che lo stesso Bracchi (proprietario) avrebbe messo a disposizione gratuitamente -



Giovanni Bracchi e don Piero Cavanna.



## Una realtà che aspetta e merita attenzione

(P.P. 70, mq. 54.000 a corpo unico) e che anche l'acqua non sarebbe stato un problema in quanto a pochi km di distanza esisteva una sorgente più che sufficiente per lo scopo.

I due si lasciano con l'intento di valutare il da farsi e di risentirsi al più presto. Don Cavanna non perde sicuramente tempo, scende in Curia per comunicare che il terreno lo avrebbero avuto gratis. Il fatto lo sollecita ad agire rapidamente e nelle settimane successive cominciano i primi sopralluoghi con i vari geometri e architetti.

Passano alcuni mesi e le cose cominciano a prendere forma e nel Novembre/Dicembre del 1952 il terreno dove nascerà la villa estiva del seminario vescovile di Piacenza viene regalato dal Sig. Bracchi Giovanni al Seminario di Piacenza.



Arrivano dalla Sardegna un gruppo di "scalpellini" che dalla cava di sassi posta a monte di loc. Fornelli cominciano a picchiare i sassi che serviranno alla costruzione della villa. Il lavoro degli scalpellini Sardi dura più di un anno, poi vengono sostituiti da un altro gruppo, questa volta di provenienza Modenese e anche loro ne avranno per più di 18 mesi.

Nel frattempo l'impresa comincia i lavori di costruzione avvalendosi di manodopera locale: vengono assunti muratori e manovali del territorio e per loro è tanta manna vista la scarsità di lavoro nella zona.

Tutto il materiale viene portato alle Pianazze su una strada mulattiera (tramite dei veicoli chiamati *moris*, veicoli abbandonati dagli americani a fine guerra), in quanto alle Pianazze non arrivava ancora la strada Provinciale ferma a Moline.

Un'opera faraonica per quel tempo in una località non ancora servita da una strada.

Nella primavera del 1955 in Vescovo di Piacenza Mons. Malchiodi posa la prima pietra, presenti autorità civili e ecclesiastiche.

Molti seminaristi presenti alla cerimonia oggi si ricordano benissimo la posa della prima pietra in quanto anche loro saliti alle Pianazze per l'evento.

Molti di loro tornano ancora oggi alle Pianazze dove per anni hanno trascorso mesi di vacanze, ricordandosi le passeggiate al Lagazzo di Cassimoreno, al monte Cinque Dita, alla chiesetta del Castello di Montereccio, al monte Ragola, a Lago Bino e lago Moo e le scappatelle alla trattoria di Pianazze di nascosto. Tutte località ben conosciute dai seminaristi e preti di allora che frequentavano la villa.



I lavori procedono spediti sotto la continua sorveglianza di Don Pietro Cavanna che per anni non abbandona il cantiere ma addirittura dorme vicino ai lavori, prima sotto una tenda e poi in una baracca adibita a ricovero attrezzi.

Si alternano alle Pianazze geometri e ingegneri, il lavoro da fare e seguire è faraonico, tenendo conto che la strada non è ancora arrivata e come sopra detto tutto il materiale per la costruzione doveva arrivare per strade mulattiere con mezzi di trasporto al quanto inadeguati.

Nel 1956 i lavori cominciano a dare i primi frutti e si cominciano a vedere i risultati.

Si arriva così all'inaugurazione dell'edificio. Vengono costruiti all'esterno parecchi campi da bocce, un campo da pallacanestro e due campi da calcio per lo svago dei seminaristi e preti, avvenimento che vede la partecipazione dei Vescovi della Regione Emilia Romagna: Mons. Malchiodi di Piacenza, Mons. Prati di Carpi, Mons. Socche di Reggio Emilia e Mons. Pasini di Parma.

Completa la struttura un parco piantumato e attrezzato con panchine per la preghiera e la riflessione.



La struttura rimane aperta 4 mesi all'anno durante il periodo estivo e offre il soggiorno a più di un centinaio di ragazzi e assistenti di tutta la provincia di Piacenza e non solo. Con l'apertura della provinciale avvenuta nel 1958/59 i seminaristi e i preti non salgono più sulla mulattiera a piedi ma i primi pulman arrivano direttamente alla villa.

All'inizio degli anni settanta, si fanno sentire le prime scarse vocazioni che già da qualche anno cominciarono a manifestarsi anche nel seminario di Piacenza.

*Vista la continua e inesorabile emorragia di vocazioni comincia a farsi sempre più insistente il problema di cosa fare della villa estiva delle Pianazze.*

A quel punto il seminario cambia rotta e comincia una ristrutturazione totale della villa, le camerette vengono tolte e al loro posto vengono costruite camere singole e doppie, circa una novantina, tutte le camere vengono dotate di bagni.

Viene ristrutturata la cucina e allestito un bar all'interno della struttura, vengono create stanze per congressi e incontri e comincia a prendere forma quella che diventerà in un secondo tempo una casa per vacanze, ritiri spirituali e congressi.

Don Vittorione di origini umili, durante la seconda guerra mondiale fece parte dell'O.S.C.A.R., un'organizzazione scout che portò in salvo in Svizzera, decine di prigionieri di guerra. Ritornato in Italia dopo la guerra, fece vari mestieri finché nei primi anni Cinquanta riuscì ad aprire a Varese un ristorante, "Da Vittorio", che riscosse un buon successo. Nel 1966 incontrò a Varese Enrico Manfredini, all'epoca ancora parroco, che gli affidò l'incarico di amministratore della Basilica, della tipografia diocesana e delle opere parrocchiali.

Nel 1969 don Manfredini fu nominato vescovo di Piacenza e lui, dopo 15 anni di attività come ristoratore, lasciò il ristorante per seguirlo. A Piacenza monsignor Manfredini gli affidò l'incarico di economo diocesano e del seminario e gli viene affidato anche la gestione della villa Regina Mundi a Pianazze dopo la ristrutturazione della villa che poi gestirà per parecchi anni.

La villa rimane "funzionante" per parecchi anni ospitando - in un determinato periodo - ospiti della Bagina di Milano (Pio albegio Trivulzio), ritiri per suore e organizzazioni cattoliche, poi per ospiti singoli, cittadini che desiderano soggiornare in un posto magnifico lontano dal caldo della città.

Fra coloro che si sono succeduti nella direzione e gestione del "complesso" è doveroso ricordare don Lanfranco Premoli e don Piero Galvani.

La struttura rimane aperta fino al 2015, poi purtroppo viene deciso di chiuderla.

**Un capitale enorme, di grande potenzialità sociale ed economica, che la Diocesi piacentina, proprietaria della struttura non può e non deve abbandonare, ma percorrere ogni "sentiero" anche per una doverosa valorizzazione economica e sociale di un "povero" territorio di montagna e nel pieno rispetto di gente umile ma ricca di valori, come Giovanni Bracchi e don Pietro Cavanna che hanno creduto "concretamente" in tale iniziativa.**

# RICORDI DEL PASSATO

a cura di Paolo Labati

## Primo decennio del Novecento: seconda parte

### San Gregorio, febbraio 1906: scolari senza maestri

Nella parrocchia di San Gregorio è vacante dal 1° dicembre scorso il posto di maestra supplente per l'annuo stipendio di L. 500. Prima di abbandonare il suo posto la Maestra anteriore aveva pensato di procurare una sostituta sino all'apertura del concorso per non interrompere le classi, ma per ordine superiore ne fu dispensata e consigliata a presentare semplicemente le sue dimissioni. L'autorità municipale ha chiesto a tempo utile una supplente alle R. Autorità scolastiche; ma finora pare che non si pensi a provvedere. Intanto la scolaresca si diverte e perde tempo prezioso che non potrà più acquistare.

2 Marzo 1906. Si prospetta la costruzione di un bacino sul torrente Lardana, che non verrà mai realizzato.

Fino al 1910 Ferriere non è ancora Parrocchia, ma una semplice Cappellania dipendente dalla Parrocchia di Casaldonato.

Castagnola 1906: è parroco don Luigi Boldini che rimane in parrocchia per 22 anni, sino al 4 aprile 1960 diventando arciprete di Centenaro

### Novembre 1906: Premiati alla esposizione agraria di Bettola

Eccovi l'elenco degli espositori a cui vengono assegnate onorificenze dalla Cattedra Ambulante su proposta della Giuria.

Diploma medaglia d'oro: Sordi Giovanni di Centenaro per patate quarentine

Latteria Cooperativa di Centenaro per burro

Bergonzi cav. Bonifacio di Ferriere per salami da taglio e coppe

Cerri Giuseppe di Rocca per salami da taglio e coppe

Barbieri Valentino di Gambaro per lavori di ebanisteria

Diploma di Medaglia d'argento dorato: Bocciarelli Antonio di Centenaro, per tavole di noce

Medaglia d'argento dorato dalla Cattedra ambulante e lire 5: Villa Giuseppe, per buona tenuta del torello bruno alpino originario della Cattedra nella stazione di Centenaro

Diploma di medaglia d'argento: Villa Giuseppe di Centenaro per frumento gentile rosso e Rieti e per semi di erba medica e trifoglio.

Bacigalupi Francesco di Gambaro, per patate

Sordi Giovanni di Centenaro per rastrello raccoglitore di capolini di trifoglio

Bergonzi Giulio di Ferriere per zappe speciali per lavori di montagna

Villa Giuseppe di Centenaro per vitelle di primo incrocio Schwyz-Bardigiane

Bergonzi Bonaventura di Ferriere per coppe e salami

Medaglia bronzo della Cattedra e lire 5: Don Ernesto Nassani-Grondone, per una puledra

Medaglia di bronzo della Federazione dei Consorzi Agrari: Cerri Giuseppe di Rocca, per una cavalla

Diploma di medaglia di bronzo: Barbieri Valentino di Gambaro per frumento di Rieti e per avena nostrana

Diploma di merito: Bernardi Antonio di Centenaro, per campioni bozzoli

Menzione onorevole: Bacigalupi Francesco di Gambaro per frumento di Rieti

Nel 1907 sono riprese lo sfruttamento delle miniere cuprifere e ferrose sotto la direzione del cav. Luigi Scotti, a cui andavano elogi di incoraggiamento perché la sua iniziativa apriva nuove speranze per i ferrieresi

Novembre 1908: Una visita alla strada Bettola – Ferriere. Il marchese Pavesi Negri, Presidente della Deputazione Provinciale, l'ing. Burgazzi, deputato provinciale, l'on. Fabbri, l'ing. Dragoni del Genio Civile, l'ing. Pio Cantù si recavano in visita sulla strada Bettola Ferriere.

Accompagnati dall'ing. Parenti, tecnico della strada e dal sig. Cogni Antonio, imprenditore della costruzione, visitarono il tronco Camia – Ribà, che è presso ad essere compiuto, e dove sono opere d'arte che fanno veramente onore all'Ufficio Tecnico Provinciale. Per quanto il compimento della strada non possa ancora aversi, pure si potrà ugualmente, profittando di parte del vecchio tronco, praticarla per quest'inverno, per modo che si potrà percorrere in biroccio la strada da Bettola a Farini. A Ferriere furono gentilmente accolti, con la tradizionale ospitalità, dal Sindaco e consigliere provinciale cav. Bergonzi e dagli assessori signori Cesare Balderacchi, Valentino Barbieri, Taravella, Lino Bergonzi e dal segretario cav. Sottili.

Ora sta per essere messo all'asta il ponte sul Nure a Farini con gli accessi; sono già pronti gli studi per altri tre chilometri di strada oltre il ponte .

Aprile 1909: nasce a Bolderoni di Mareto Molga Felice, futuro "Padre Felice da Mareto". Educatore nel Seminario Franciscano a Parma, docente di teologia nello studentato superiore locale, bibliotecario archivistica e consigliere della Provincia Parmense dei Cappuccini. Ha lasciato un patrimonio di opere che ne testimoniano l'eccezionale preparazione e le benemeritenze di storico e bibliografo appassionato.

### Statistica sanitaria

1909: nati 127, morti 122 (la più alta mortalità si ebbe tra i mesi di marzo – abbondante nevicata e aprile – acque torrenziali); 28 sono sotto l'anno e 13 sotto i 5 anni.

1905: morti 92, nati 160 - 1904: morti 140, nati 187 - 1903: morti 126, nati 173

1902: morti 143, nati 187 - 1901: morti 146, nati 211 - 1900: morti 120, nati 192

Si nota che nel 1905 il numero delle nascite, come quelle delle morti, in confronto ai dati degli anni precedenti appare minore; ciò deve essere certamente ascrivere alla forte emigrazione.

Farini, agosto 1910: Il Consiglio comunale, nel corso della sua ultima seduta, ha proceduto alla nomina di Sindaco e Giunta. A Sindaco venne riconfermato con 17 voti su 17 votanti (astenuito il Sindaco), il signor Forlini Cristoforo che con orgoglio di questa popolazione occupa dal 1896, questa carica con zelo, competenza e generale soddisfazione. Ad assessori effettivi vennero nominati i signori Repetti Giuseppe, Morisi Giovanni, Villa Andrea e Poggioli Filippo; e a supplenti Scala Severino e Zazzera Domenico.

## “Buongiorno per tutto il giorno”

Romanzo inedito di Maurizio Caldini

### Giugno (Zügnu)

Un moscone ronza oltre la porta, indeciso. Forse vuole entrare, forse no. Il sole fuori illumina il piazzale e lo scalda, quasi volesse bruciarlo. Il pino piantato sul lato che guarda verso il cimitero non fa ombra, o magari la sua ombra è seduta e si riposa anche lei. L'estate si sente addosso, è uno strato sottile di sudore sulla pelle appena ti muovi. Sarà che non siamo ancora abituati, sarà che la neve se n'è andata che sembra ieri... Invece è già un'altra estate, finalmente niente più freddo... Giornate interminabili, tanto lavoro, da quando spunta il sole, o meglio da quando viene chiaro e il sole non si vede neanche, fino al momento in cui l'ultimo raggio non decide di sparire dietro alle montagne di fronte. Una bella fortuna che sia estate! Tra poco sarà San Giovanni, che è il giorno più lungo dell'anno, ce l'ha detto la Signora Maestra, ma i nostri vecchi lo sanno da sempre, da prima che inventassero la scuola. E, infatti, il 24 di giugno, quando andiamo a portare le mucche al pascolo, si fa il *merendone* (1), ci danno più cose da mangiare rispetto al solito. Dicono che è per festeggiare il santo, ma magari lo fanno anche perché la giornata è più lunga di tutte e si sta tanto in *ballo* (2). Ci preparano anche uno *scartosso* (3) con un po' di citrato, la zia lo compra a peso nel negozio di alimentari. È buono, frizza in bocca, se ne prendi troppo fai la schiuma come le bestie che hanno sete o i cani con la rabbia. Ma a noi la manda via, la sete. E poi a me quando lo tengo sulla lingua mi fa venire da ridere, non so perché. Mudòn invece, dopo che lo ha mangiato, si diverte a fare i rutti, è convinto di riuscire a dire il suo nome intanto che li fa, ma non è vero! E poi inizia a ridere forte, e io gli vado dietro. A ridere, mica a ruttare, la mamma dice che non sta bene.

Sono qui, seduta su una panca, in chiesa. Si sta bene, c'è fresco e silenzio. A parte il moscone, che non si è ancora deciso ma ogni tanto si butta dentro la navata, come per vedere chi c'è. Dopo, sarà che ci sono solo io, sarà che la luce gli piace di più *dell'ombria* (4), si lancia in direzione dell'uscita, rotondo e nero, e sfreccia ronzando verso la luce del sole che, con gli occhi abituati alla penombra, sembra quasi bianca. Ho trovato il portone aperto e sono entrata, ma non ho incontrato nessuno. Si vede che le donne sono venute a pulire e hanno lasciato aperto per fare in modo che asciughi per terra. Domenica è il Corpus Domini, una bella festa. C'è la messa grande e poi la processione, che è lunga perché attraversa il paese. La gente mette le lenzuola ricamate alle finestre, sul percorso dove passa il corteo si attaccano *asburgni* (5) in tutti i posti dove si può, si raccolgono i petali di rosa in cestini e i bambini li buttano sulla strada, camminando davanti al Reverendo che guida i fedeli, come sempre. Sulle spalle ha la mantella delle feste e c'è un chierichetto che lo tiene a riparo con un ombrello dorato. I cantori intonano i canti in latino più importanti, ma ce n'è uno apposta per il Corpus Domini, in

italiano: “*Ti adoram, ostia divina...*” È un canto molto bello, lo dico sempre. I miei fratelli mi prendono in giro, dicono che a me piacciono tutti. E allora? Cosa c'è di male, rispondo io... Se a una piacciono tutti i canti vuol dire che vuole bene a Gesù e alla Madonna, e quindi va bene così, no? È per quello che sto volentieri qui dentro, anche adesso che non c'è nessuno. Sì, posso pregare, ci mancherebbe, però è bello anche guardarsi intorno. Durante la messa non si può, bisogna stare attenti: il parroco vede tutti e non gli scappa niente, sembra che abbia dieci occhi e dieci orecchie. Mi è capitato più di una volta di sentirlo, fuori, dopo la funzione, sgridare qualcuno perché ha risposto sbagliato o perché teneva le labbra chiuse e non recitava le preghiere come gli altri! E sono momenti brutti, te lo dice proprio davanti a tutti, che preferiresti sprofondare piuttosto che stare lì ad ascoltarlo, con gli occhi bassi. Ah, io non corro il rischio che mi sgridi: rispondo forte alle invocazioni, cerco di muovere bene la bocca e non ci tengo mai le mani davanti, così non c'è pericolo di venire sgridata!

Ma oggi non devo essere qui per forza, quindi posso stare tranquilla che non si può sbagliare niente. Ho appena portato i *grugnàlli* (6) alla mamma e adesso sono libera fino a quando non suonano le cinque, che dovrò andare a recuperare le pecore in *Bursetàn* (7). I grugnàlli di solito li diamo alle galline, qualcuno li fa bollire per mangiarli, ma sono amari come la *sfè* (8), tanto amari che ti fanno proprio *storzàre* (9) la bocca... Certe smorfie! Meglio non pensarci.

Mi guardo intorno e come sempre mi viene da osservare tutti i Gesù che sono dipinti nella chiesa: quello sopra l'altare, quasi attaccato alla volta del soffitto dietro il tabernacolo, poi c'è quello che riceve il battesimo da Giovanni Battista; infine, quello che sale in cielo per l'Ascensione. Fin da quando ero piccola mi sono chiesta come mai non ce ne fosse uno uguale all'altro. Anche la statua del Cristo morto sembra un Gesù ancora diverso.

Gesù sopra il tabernacolo ha un viso rotondo e la barba quasi non si vede. Ha gli occhi rivolti verso l'alto, la testa reclinata leggermente alla sua destra. È pensieroso, non è che proprio stia guardando in alto per parlare con il Padre. Sta *remegàndo* (10), secondo me. Forse sta decidendo se la storia di perdonare tutti sia stata una buona idea, che l'ha pagata cara prima lui, dato che facciamo tanti peccati; forse non ne valeva davvero la pena, visti i risultati.

Gesù di fronte a Giovanni Battista ha i piedi immersi nel fiume Giordano fino alle caviglie. Di fronte ha Giovanni, che ha la barba anche lui e sembra più grande, è all'asciutto sulla riva e gli sta versando in testa l'acqua del fiume con una piccola ciotola rotonda di legno. Gesù è bello, è bellissimo. Ha gli occhi chiusi, le mani giunte al petto in preghiera, un panno bianco cinto intorno alla vita come sulla croce. Sembra delicato. Delicato come le ali della colomba in volo sulla sua testa, che sta scendendo in picchiata su di lui e manda una specie di raggio di luce che parte dal becco verso la sua testa. Gesù lascia che l'acqua gli bagni i capelli e gli scivoli sul viso, non sembra un uomo sicuro di sé, di quella sicurezza che dovrebbe dargli il suo grande potere: è fragile, timido. Non so come mai, mi viene in mente

un fiore che sta per essere annaffiato ma senza esagerare, solo per farlo sbocciare. Il terzo Gesù è raffigurato nel suo ultimo momento terreno: sta ascendendo al cielo, i piedi sono lontani da terra, come la colomba è già lontano, avvolto dalle nuvole chiare su un fondo più scuro. Un pezzo di lenzuolo bianco gli gira intorno alla vita, a lui e a una lancia lunga e sottile, tanto leggera che gli è sufficiente tenerla appena con la mano sinistra, per fare in modo che salga insieme a lui. Questa volta ha anche un piccolo mantello rosso e la mano destra aperta come se stesse mostrando qualcosa appoggiato sul palmo, ma sembra vuota. O forse siamo noi che non lo possiamo vedere. Il viso è ancora diverso dai precedenti: è pettinato e magro, i capelli e la barba sono corti, è fatto solo di contorni, di accenni. Non assomiglia agli altri. Neanche alla statua del Gesù morto, stesa in una grande scatola di vetro trasparente sotto l'altare laterale. Bianca di un pallore che trasmette il freddo, anche se non si può toccare. Non ho mai visto una persona morta, ma deve essere proprio così.

Penso che questi Gesù siano diversi perché quelli che li osservano, seduti in queste panche da chissà quanti anni, sono tutti diversi anche loro, a ognuno piacerà il suo. E poi anche noi siamo diversi quando guardiamo, in base al tempo che passa. Meglio che siano tutti diversi, così non si scontenta nessuno. Per ognuno c'è un Gesù.

Sul soffitto della navata, proprio in mezzo, c'è un dipinto che non vorrei guardare, ma poi ci casco sempre: in un tondo c'è un grande uccello con le piume bianche e il collo lungo; anche il becco è lungo e lo usa per toccarsi una ferita al centro del petto, una specie di taglio trasversale, sanguina molto. Dietro l'ala di sinistra, chiusa come l'altra, ci sono due grandi spighe di grano e una croce sottile che sembra più indietro. Ogni volta tiro via lo sguardo perché mi fa paura, non so mai se stia provando a curarsi, ma il becco è a punta e allora peggiora le cose. Non mi piace per niente.

E intanto che sono qui e mi perdo tra dipinti e pensieri, lui è lì che mi aspetta, con gli occhi tristi. Solleva il *grammo* (11) vestito scuro che sembra un saio, lo solleva appena vicino alla coscia sinistra e mostra una piaga, ai suoi piedi un cane lo osserva come se lo volesse curare. San Rocco è una bella statua di legno alla mia sinistra, al ripario dall'aria e dalla polvere dietro un vetro sottile e quasi senza riflessi, lontano dal sole che scalda il piazzale e i colori della prima estate. San Rocco guarda avanti, oltre le due file di panche marroni, fissa l'immagine di Gesù che ascende al cielo. C'è una grande sofferenza nella sua espressione e mi pare che si stia domandando: *"Prichè (12)? Perché per diventare santi bisogna soffrire? Non si può stare bene e vivere felici? Non dico ricchi, non vorrei esagerare. Però magari senza patire la fame, senza essere perseguitati per forza e, soprattutto, senza dover essere martirizzati!"* Anzi, forse lo sta chiamando: *"Ehi, ma dove stai andando? Perché mi lasci qui?"*

Ma cosa ne posso sapere io che non conosco ancora il mondo, che non sono mai stata lontana da Cattaragna... Presto avrò quattordici anni, a ottobre potrò andare

anch'io ai risi (13) e potrò vedere anch'io un po' di mondo. Tra qualche giorno, quelli che sono andati via a maggio torneranno, chissà quante storie avranno da raccontare, qui non succede mai niente... Portano tanti racconti di caldo, di zanzare, di gambe nell'acqua dalla mattina alla sera, di dita tagliate strappando l'erba gramma, di mani che non guariscono perché sono sempre nell'acqua. Si chiama *pàbbia* l'erba che cresce in mezzo al riso e che si deve togliere con le mani nude, sperando che non ti salti fuori qualche biscia. Sì, non hanno il veleno come le vipere dei nostri monti, ma fanno ribrezzo lo stesso, *àfru* (14) davvero... In tanti non lo sanno che nelle risaie ci sono solo bisce che non fanno male.

Ecco, mi racconto queste storie anche se io sul cassone del camion che passa nei paesi a raccogliere la gente e dopo va verso il Piemonte non ci sono mai stata, non mi è mai successo di aspettare l'ultima curva della strada per vedere Cattaragna ancora una volta, da lontano, provare a cercare la mia casa in mezzo alle altre, grigie tutte uguali, che poi ti tocca stare quaranta o cinquanta giorni senza... Ma la zia Virginia me lo racconta così bene! Me lo raccontano anche di più le sue mani, le sue dita storte e deformate che ormai fa fatica a prendere le cose e le cade sempre tutto. Lei che ha dovuto chiedere per favore per avere la *"sociale"* (15), lei che non si lamenta mai di niente e che, se qualcuno ha bisogno, quel poco che ha lo dà volentieri, senza pensarci un minuto. Potrebbe fare la santa anche lei, non le manca niente! Però preferisco tenermela stretta, che i santi sono sempre morti e di solito muoiono anche male! Io invece voglio che stia con me ancora per molto tempo, che lassù ci sono già in tanti... E quando a novembre tornerò dai risi e con gli altri scenderemo dal cassone del camion, le darò un po' del riso che è parte della paga, e con i soldi le regalerò un bel fazzoletto a fiori da legarsi in testa, che lei non è mica vedova, non è giusto che si vesta di nero! A quelli del turno di maggio danno diecimila lire e un sacco di riso. A ottobre daranno meno, ma io a stare qui a Cattaragna non prendo soldi e lavoro come una maga (16), dalla mattina alla sera. E se non ci fossero il nonno e le zie non potrei mai comprarmi niente. Basta, sto facendo peccato perché penso cose che non vanno bene: ancora un po' e la mamma e il papà si tolgono il pane di bocca per noi... Il cane di San Rocco ha in bocca un panino e guarda il suo padrone... Vuole dargliene un pezzo, credo io. Ma San Rocco non ci fa neanche caso, continua a fissare su Gesù e a chiedergli se bisogna proprio star male così per volergli bene.

Mi è simpatico San Rocco. Sì, perché curava i lebbrosi e la povera gente, ma mi piaceva anche prima, quando non conoscevo la sua storia. Se ci penso mi sento stupida, però quando entro in chiesa e non c'è nessuno come adesso, lo saluto sempre:

*"Buongiorno per tutto il giorno!"*,

gli dico. Sottovoce, tanto lui è un'anima santa, quindi mi sente lo stesso. Ecco, avrò fatto la mia solita figura anche oggi. Adesso Maria, San Giuseppe, Santa Lucia e Sant'Antonio si saranno offesi perché saluto solo lui. E figuriamoci Gesù, uno dei tanti o anche tutti insieme...

Speriamo che quella storia del perdono funzioni davvero, altrimenti vado all'inferno diretta! Dirò tre Ave Maria prima di uscire. E dopo finirò con la preghiera che mette a posto tutto, l'unica dedicata a Gesù che conosco:

*“Gesù bambino, amore divino/ Verbo incarnato/ Salvateci voi che ci avete creato. Santo Bambino Gesù benedicimi, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.”*

Ecco, posso andare, sono suonate le cinque ed è ora che mi avvii verso Bursetàn, anche se in discesa si fa presto. Sì, lo so, mi è scappato ancora l'occhio verso San Rocco, al suo sguardo che non si incontra mai con il mio. Ha occhi solo per Gesù. Però mi è simpatico, cosa ci faccio...

Mamma mia, non sono ancora uscita dalla porta che ho già caldo! Meglio muoversi, che se arrivo svelta a Geri, poi potrò camminare sotto l'ombra dei castagni, che lì si sta bene.

Padre, Figlio e Spirito Santo. Amen.

*Fine del sesto capitolo – continua sul prossimo numero*

#### Note del capitolo:

- 1 Grande merenda
- 2 Si è impegnati per molto tempo
- 3 Carta appallottolata
- 4 Ombra
- 5 Maggiociondoli
- 6 Tarassaco
- 7 Nome di un bosco in fondo alla vallata, una volta pianeggiante e ricca di pascoli.
- 8 Il fiele
- 9 Deformare la bocca
- 10 Lett. masticando, di solito si usa per definire un atteggiamento pensieroso; vale anche per “rimuginando” o “riflettendo”. In italiano si usa dire “mastica amaro”, quindi è un termine condiviso.
- 11 Logoro, misero
- 12 Perché
- 13 Alle campagne del riso, nel piemontese
- 14 Terrore e angoscia insieme
- 15 Pensione minima
- 16 Frase sinonimo di lavorare tanto

## Un grande Trail Festival per conoscere a fondo il territorio

Sabato 1° Maggio 2021 si è svolta la quarta edizione del Ferriere Trail Festival (manifestazione agonistica di Corsa in Montagna). Dopo l'annullamento del 2020 causa COVID 19, quest'anno l'evento ha riscosso notevole successo, circa 300 atleti provenienti dal Centro/Nord d'Italia (dalla



provincia di Frosinone i più lontani), hanno percorso i sentieri dell'Alta Val Nure.

Ferriere Trail Festival 2021 è stato un importante momento di ritorno alla normalità dopo un periodo durissimo. Il rispetto dei protocolli di sicurezza in materia di COVID 19, a livello logistico e sportivo, hanno permesso il regolare svolgimento della manifestazione nel migliore dei modi.

Tre i percorsi affrontati dagli atleti, 54 km con ben 3100 mt di dislivello, 31 km, e 20 km.

Le condizioni meteo hanno reso ancora più dura una gara che già si presentava tosta, soprattutto nella distanza più lunga, che per lunghi tratti presentava ancora neve, mentre tutti gli atleti, anche quelli delle distanze minori hanno dovuto fare i conti con il fango.

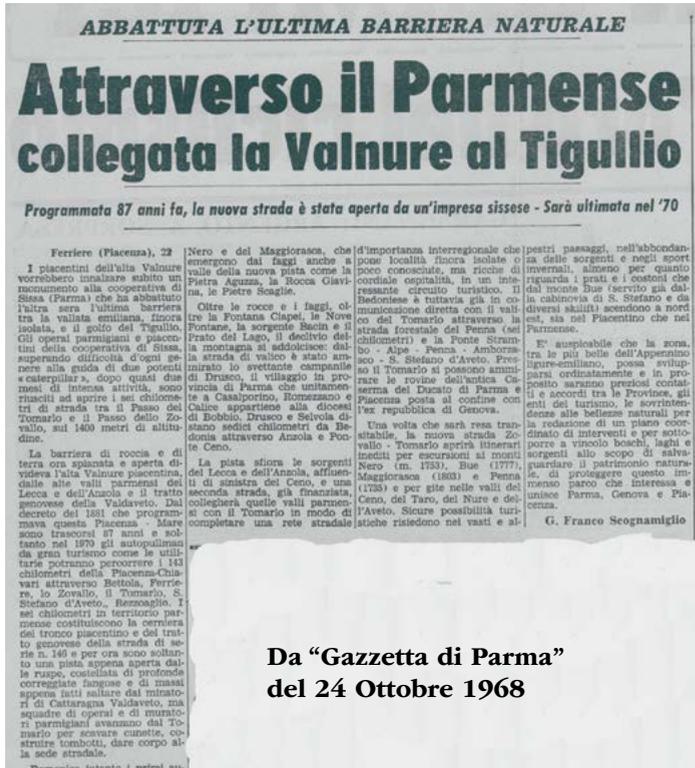


Nonostante le condizioni a dir poco difficili, i Trail Runners hanno lasciato Ferriere soddisfatti per la giornata di sport; e per avere trovato un ambiente ospitale.

L'augurio è che il prossimo anno si possa ripetere l'evento, magari con qualche novità per fare crescere ulteriormente il “festival”.

## La strada di Valnure ridiventa statale

Dopo vent'anni di gestione da parte della Provincia, la strada 654R ridiventa statale. Una tratta di 97 Km che attraversa i territori di tre Province e due Regioni: Piacenza e Parma in Emilia Romagna e Genova in Liguria.



Da "Gazzetta di Parma" del 24 Ottobre 1968

**Un grazie a chi ha rinnovato e rinnova l'abbonamento al Bollettino**  
*In modo particolare ringraziamo gli abbonati che liberamente contribuiscono anche con offerte supplementari.*

Indichiamo, per chi desidera, gli estremi del conto intestato alla Parrocchia di San Giovanni Battista di Ferriere per il rinnovo dell'abbonamento.

Numero Conto corrente postale: 6212788

Per il bonifico codice IBAN: IT-56-M-07601-12600-000006212788

Codice BIC/SWIFT: BPPIITRXXX

Annuo - Italia: € 20,00 - Estero € 30,00

Ricordiamo inoltre (per gli abbonati) che sull'etichetta dell'indirizzo è indicata la data di scadenza dell'abbonamento. Si chiede che dall'estero non vengano inviati assegni per difficoltà di riscossione.

*E' possibile rinnovare anche presso la Tabaccheria del Capoluogo.*

Il provvedimento rientra nella riorganizzazione della Rete stradale nazionale e regionale. Il provvedimento è divenuto operativo l'8 aprile 2021.

Il passaggio di proprietà e gestione della strada è un ritorno al passato.

Nel 2001, nell'ambito del decentramento amministrativo, era stata infatti declassata e trasferita da Anas a Provincia. La parte piacentina è lunga 72 Km ed ha come sua ultima "tappa" il passo dello Zovallo, in comune di Ferriere.

## Mareto e Chiavari piangono la scomparsa di Bruno Molinari



Chiavari e Mareto piangono la scomparsa di **Bruno Molinari**, 66 anni, noto barista di piazza Roma nella città ligure, amico e riferimento per molti. In foto Bruno nel "suo" bar assieme alla sorella **Giuseppina**.

Gestiva il "Bar Franco" con la sorella Giuseppina. Era un sostenitore di Teleradiopace, per sostenere la quale aveva aderito alla campagna di raccolta fondi delle piramidi. Da uomo generoso qual era, aveva lanciato iniziative solidali come quella del "panino sospeso": nel suo locale si poteva lasciar pagato un panino per qualche persona bisognosa. Bruno ci ha lasciato dopo le feste pasquali. Originario di Molinari di Mareto, dove era nato il 10 aprile 1955, dopo l'infanzia e la giovinezza trascorsa in montagna, aveva raggiunto la sorella Giuseppina a Legnano, dove insieme ai genitori, ha lavorato in un distributore di benzina. Alla morte del padre si è trasferito a Chiavari con la famiglia. Per molti anni ha gestito con la sorella il suddetto bar, dove numerosi amici sia del comune di Farini che di Ferriere erano soliti fare una piacevole tappa durante le "puntate" al mare.

Generoso, altruista, sempre disponibile per tutti, ora è tornato nella sua Mareto dove riposa nel piccolo cimitero accanto ai suoi genitori.

## Cantamaggio

L'equinozio di primavera del 21 marzo rappresenta un momento di festeggiamento dedicato alla rinascita e al rinnovamento, durante il quale giorno e notte sono in perfetto equilibrio, la luce e il buio si equiparano ed è quindi opportuno omaggiare questo equilibrio per celebrare il buio e la luce insiti in noi stessi e nella natura circostante.

In questo periodo dell'anno si celebra il ritorno della primavera, La Natura si risveglia e con essa la vita, è il momento della rinascita, del lancio di nuovi progetti, della concretizzazione dei sogni seminati nelle stagioni fredde. Ma l'equinozio di primavera segna anche il momento dell'unione fra principio maschile e principio femminile, simboleggiato dalle nozze fra il Dio Sole e la Dea Terra, non a caso, in questo periodo dell'anno, si festeggia l'accoppiamento ed è tutto un fiorire di amore. Sebbene si tratti di un amore ancora spronato dall'istinto sessuale e non completamente altruistico, è pur sempre un primo passo verso il ricongiungimento con l'altro e la rinuncia progressiva al proprio io per arrivare (o cercare di arrivare) quanto più prossimi ad uno stato di complementarità, di armonia.

Con l'arrivo della primavera, molte sono le culture, soprattutto agricole, che la vedono come metafora di resurrezione, ma non solo quelle agricole, anche la società più modernizzata rievoca la primavera come rinascita, forse in forma più mediata, ma rimanendo pur tuttavia un concetto radicato nei più reconditi angoli dell'inconscio collettivo, grazie ad un passato carico di simbologia e di credenze.

Ecco perché il periodo che precede o segue l'equinozio di primavera è uno dei più ricchi di feste, cerimonie, credenze e miti, liturgie ancora vive e molto sentite.....

Le storie sono come processioni di parole che si inseguono, a volte inciampano tra loro, spariscono...altre volte cambiano significato e con esse il messaggio che vogliono dare.

Così tutto quello che rimane è la leggenda che crea riti e tradizioni, con un pizzico di verità. Ma la leggenda e il mito che ne scaturisce, sono più importanti della verità perché la realtà assoluta non esiste... Quello che è la realtà per una persona non lo è per un'altra...La realtà del cacciatore e quello della preda sono infinitamente diverse... ma sono entrambe realtà...La realtà dell'uomo sconfitto e quella del vincitore sono separate da uno spazio inimmaginabile...ma sono due realtà...La realtà della donna brutta e sola e quella della donna bella e adorata da tutti sono divise da un muro di spine...e sono tutte e due realtà...Invece la leggenda e i riti creati dalla stessa, tolgono queste divisioni e lasciano che tutto si fonda, si mescoli, si trasformi in una nebbia d'oro attraverso la quale si riesce a vedere l'anima di una popolazione e non il suo misero scheletro.

...e mi ritorna alla mente la tradizione del "Canta Maggio" che rimane un ricordo agrodolce perché si collega indissolubilmente alla stagione della mia primavera ormai trascorsa, e con esso ritornano i canti, il suono di pifferi e di fisarmoniche, il vino degli amici, il profumo dei fiori e dell'erba nuova, di quando si era giovani senza saggezza né disillusione...i ricordi ritornano a ondate lente e silenziose...e sento il sole sulla schiena e le giornate d'ozio passate a respirare l'amore per la vita, a sentire il ronzio delle api e le grida delle rondini...E risento una voce iniziare un canto, e via via altre voci che si uniscono alla prima fino a formare un coro che si alza limpido dalla terra tiepida all'aria odorosa di primavera di un maggio lontano.

Ora il "Canta Maggio" riesce a stuzzicare i ricordi di antiche memorie perché nella mia taciturna felicità di eremita ho imparato la saggezza di lasciare a tutte le cose la vaporosità della lontananza, non mettendo nulla alla luce cruda e fredda della realtà banale e toccando tutto come fosse indorato: leggermente, pian piano, con riguardo e considerazione ma... se racconto una storia è perché qualcuno l'ha vissuta, se piango tra le righe che scrivo è perché ho visto chi piangeva, se parlo di radici e tradizioni è perché riconosco le piante e se dico: "la mia gente" è perché io l'ho ben conosciuta. E fra questa "gente" fortunatamente c'è qualcuno che ha conservato la memoria di questo rito e, caparbiamente, lo ripropone anno dopo anno, custodendolo con la gelosia di un avaro che strige un diamante..... Così anche l'anno passato quando, rinchiusi nelle case per disposizione governativa, ognuno con le proprie inquietudini enfatizzate dalla solitudine, col nichilismo penetrante nei sentimenti, con una tristezza che confonde i pensieri, qualcuno ci ha "costretti" a ricordare chi eravamo e chi continuiamo ad essere: un popolo di montanari che, soprattutto nei momenti bui, pur piegato dalle circostanze alla fine raddrizza la schiena e come un cane appena uscito dall'acqua, si scrolla di dosso paure e tristezze e ritrova, attraverso una tradizione che porta impresso il sigillo di un'antica morale e un senso profondo di appartenenza, la forza di continuare a lottare e...a vivere. Grazie Celso!

**Osvaldo**

## Felicitazioni

a **Mia Garosi** di Giuseppe e Ester Zanier, arrivata a novembre dello scorso anno, per la gioia della famiglia. Mia "veglia" sul riposino di papà, in foto sotto. A destra Mia nelle braccia della sorella Viola con accanto il fratello Davide.



Lo scorso gennaio  
è nata

**Gemma Bergonzi Con-  
cesi**

per la gioia di  
mamma Cinzia,  
papà Nicola  
e dei fratellini  
Pietro e Lucio.



**Prove di Scuola Guida  
sulla Piazza della Chiesa per Lorenzo,  
Ettore e Lara.**

**Elena e Romeo presentano a Ferriere  
la piccola Giorgia.**



## **Perotti: un nuovo servizio al Bistrot du Farchètt dell'Albergo Diffuso Casa delle Favole**



L'11 Giugno 2011 inizia a Perotti la scommessa dell'Albergo Diffuso Casa delle Favole su iniziativa della famiglia Mainardi che, nel massimo rispetto dei luoghi e della cultura montanara e salvaguardando le testimonianze storiche e le vestigia degli antichi padri, ha rinnovato ed attrezzato diverse abitazioni oramai disabitate e semi diroccate che in passato furono dimora di contadini, boscaioli e carbonai.

Si è così creato una struttura turistica - ricettiva che nel corso di questi anni ha continuamente aumentato i servizi offerti alla clientela e che per questo ha avuto diversi riconoscimenti tra i quali quello del Touring Club che dal 2015 la ha costantemente inserita nella sua guida annuale come una delle migliori realtà turistiche dell'Emilia e che nel 2021 l'Agenzia Dire ha indicato come uno dei 7 miglior luoghi dell'Emilia Romagna dove poter lavorare in smartworking.

Dopo 10 anni, superando la perdita di uno dei tre soci fondatori e la pandemia, la struttura oggi condotta dal giovane Alessandro, si è ora dotata di un nuovo importante servizio. Apre infatti, per soddisfare le tante richieste degli affezionati ospiti, il BISTROT du Farchètt che, oltre al servizio bar, offre la possibilità di degustare gli ottimi salumi, formaggi, vini della Val Nure e le squisite torte casalinghe.

Inoltre vi è la opportunità di noleggiare E- Bike per indimenticabili escursioni sul nostro territorio e la possibilità di usufruire dei servizi di informazione turistica, fotocopie, fax e di organizzazione eventi, sia nei locali della struttura che negli spazi esterni lungo il torrente Nure, dove sdraio, ombrelloni, tavoli e barbecue sono a disposizione sia degli ospiti dell'albergo che degli amici del bistrot.

**Per prenotazioni ed info:  
338 7878158 Alessandro.**



## Al Bar Barbara anche un cuoco ligure

La capacità e l'intraprendenza del Bar Barbara di offrire sempre il meglio alla vasta clientela hanno "portato" Lina, Barbara e la titolare Selvaggia ad assumere un nuovo cuoco perchè il locale sia sempre e maggiormente al servizio della crescita dell'economia locale.

Era il 2 luglio 1977 quando nel capoluogo, accanto al ponte del Nure, all'ingresso del paese, traslocava il Bar Barbara, iniziando un cammino - in questo locale - di ininterrotta attività che dura da 45 anni.

Per la cronaca il trasloco avveniva, sempre a cura degli allora proprietari Lina e Gianfranco, dal locale in Largo Risorgimento, dove Gianfranco aveva iniziato nel 1964 con la denominazione "Bar Haiti".

Da allora tante sono state le migliorie apportate al locale, veranda esterna e creazione giardino esterno; sempre nell'ottica che ogni intervento possa e debba servire a migliorare i servizi alla clientela. E proprio in questo spirito, animate dalla volontà di partecipare sempre allo sviluppo turistico ed economico del territorio, pur in una giusta ottica di miglioramento della propria redditività aziendale, Selvaggia, supportata dalla sorella e dalla mamma, ha affidato la mansione di cuoco, al ligure Marco Ripa. Lo stesso, pur non conoscendo il territorio ha accettato entusiasta la collaborazione proposta, scegliendo Ferriere come luogo in cui continuare a vivere e lavorare.



Nella pagina a fianco Marco si racconta.

### *Il cuoco Marco Ripa ci racconta la sua vita e perchè ha scelto Ferriere*

*Cengio, in provincia di Savona, è il mio paese di nascita.*

*55 anni or sono vi nascevo per rimanerci sino al 2009. Una vita semplice.*

*La scuola alberghiera per scoprire, quanto più possibile sulla mia passione: il buon mangiare e il buon bere.*

*25 gli anni passati in Polizia Penitenziaria, su e giù per l'Italia, da Ispettore Capo, fino alla decisione di dimettermi per tornare al primo amore: la cucina.*

*Una passione condivisa con la mia compagna di vita e di avventure Monica. Ligure come me, e come me amante dei piaceri dell'arte culinaria.*

*Insieme abbiamo mosso i nostri primi passi alla (ri)scoperta dei sapori semplici, quelli della nostra infanzia. Insieme abbiamo lavorato, lei in sala e io in cucina, e portato avanti le nostre idee di gusto e sapori.*

*Decine di migliaia i chilometri percorsi insieme, alla ricerca di piccoli produttori, di produzioni di nicchia, dove il tempo e la passione fanno da contorno all'abilità degli artigiani del gusto.*

*Dopo tanto girovagare il mio approdo a Ferriere, e la scelta di Monica di seguirmi in questa nuova strada. Stravolgendo le nostre vite, alla ricerca di un avvicinamento alla natura e alla montagna, abbiamo trovato in Ferriere la nostra meta.*

*La voglia di una vita*

*meno frenetica, di ritmi scanditi in maniera più rilassati, ci hanno portato qui in Val Nure.*

*Una scelta fatta di getto, d'istinto. Un colloquio al Bar Barbara; la conoscenza di Selvaggia, di Barbara e della signora Lina. Una storia, un progetto da creare e portare avanti con tutti loro e non è servito altro a convincerci.*

*Abbiamo trovato casa e qui vogliamo fermarci, per riappropriarci del nostro tempo, in un territorio che fa della sua unicità il suo punto di forza.*

*Immense opportunità di crescita e innumerevoli luoghi da scoprire. Un territorio nuovo, da conoscere e che per noi amanti della fotografia e delle passeggiate, sarà tutto da esplorare.*

*Ci piace tutto. La gente ci ha accolti bene. Lo spirito di paese si è fatto sentire. In pochi giorni ci siamo sentiti parte integrante della comunità.*

*Dopo un mese, sempre più convinti di aver fatto la scelta giusta, nel tempo libero iniziamo ad omaggiare questi luoghi sul nostro sito. Contenti di quanto fatto fino ad ora, guardiamo avanti con serenità, cercando di cogliere altre opportunità che questo territorio può offrirci, con la certezza che questo luogo diventerà il "nostro luogo" per molto tempo.*

**Marco**

[www.marcoripa.com](http://www.marcoripa.com)



## “Anne” di Stefano Malchiodi ha conquistato il premio

Il film, dalla durata di 15 minuti, è diretto da **Stefano Malchiodi** insieme a **Domenico Croce** e prodotto da 10D Film e Anemone Film.

La storia narra di James che si sveglia la notte in preda agli incubi per i ricordi della Seconda Guerra mondiale, dei morti, delle tante battaglie combattute nel Pacifico. James fa gli stessi sogni ogni notte e ogni notte si sveglia nel suo letto. James ha però 6 anni ed è nato nel 1996. Eppure quei ricordi sono i suoi. Il cortometraggio è ispirato alla storia vera di James Leininger, un bambino americano che, fin dalla tenera età, ha mostrato di avere ricordi di una vita passata. Dopo alcuni mesi gli incubi del piccolo non passavano, così i Leininger decisero di portare il bambino da un terapeuta specializzato in paure infantili. Il bambino venne sottoposto ad alcune sedute ipnotiche e durante queste sessioni raccontò la sua storia. Incredibilmente molti di questi ricordi sembravano combaciare con le vicende un personaggio realmente esistito: il pilota di aviazione James Houston II, morto durante la battaglia di Iwo Jima nel 1945. Starà al padre del piccolo James, convinto che quelle del figlio non siano solo fantasie, capire cosa si nasconde dietro a quei ricordi così vividi.

Il premio al miglior cortometraggio è stato assegnato dall'apposita giuria. Il film aveva già vinto a Cortinametraggio con la seguente motivazione: “per essere riusciti, attraverso un uso originale del linguaggio filmico, mescolando materiali d'archivio con scene ricostruite e fotogrammi dipinti, a proporre un emozionante racconto spazio temporale in cui il concetto di memoria e di vita oltre la morte viene esplorato senza retorica, in maniera laica e non convenzionale”.



## per il miglior Cortometraggio dei David di Donatello 2021

**Stefano** aveva vinto anche il Premio Anec-Fice che darà al corto la distribuzione in 450 sale cinematografiche d'essai con la seguente motivazione: “E' piuttosto inedito nel panorama produttivo nazionale, realizzare una storia d'infanzia turbata facendo ricorso alle riprese trasformate in cartoni animati, accompagnate da filmati di archivio per descrivere la “vita vissuta” che il giovane protagonista rivive attraverso incubi ricorrenti. Quello che convince di Anne è che la tecnica è messa compiutamente al servizio di una storia ben sceneggiata, scorrevole e ben dosata nel mettere in relazione tra loro i personaggi e le diverse fasi temporali”.

Aveva conquistato anche il premio Rai Cinema Channel RaiPlay con la motivazione: “Non ci ha convinto solo la regia sapiente, abbiamo molto apprezzato l'uso originale dei materiali di repertorio, la contaminazione tra l'uso di questi materiali e il fantasy, ci hanno convinto gli snodi narrativi, in questa storia d'amore tra due fratelli che si sviluppa e emoziona durante tutta la visione”.

*Stefano è residente a Martinengo (BG). Figlio del dottor Giancarlo Malchiodi, originario di Ferriere e della professoressa Elena Maria La Torre, deceduta da alcuni anni e che riposa nel cimitero del capoluogo.*



Anno 2010: La famiglia Malchiodi - La Torre in occasione del loro 25° di matrimonio, con i figli Giorgio e Stefano e il cugino Mons. Antonio Lanfranchi, allora vescovo di Modena.

## Le Miniere del ferro di Canneto

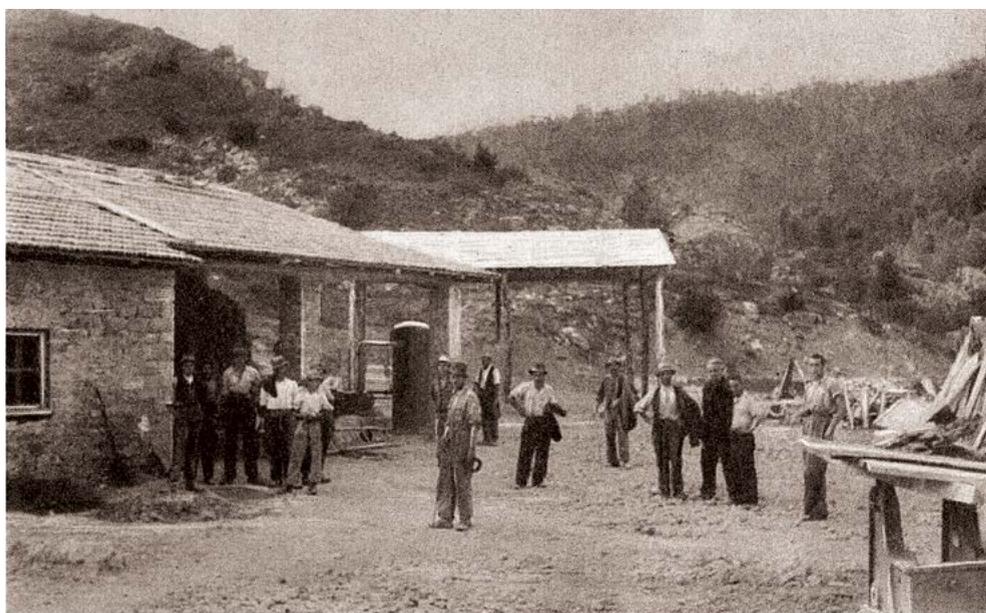
Chi volesse visitare oggi le miniere della Val Nure dovrebbe armarsi di una “piz-zico” di spirito avventuroso ed inoltrarsi nella boscaglia che ostacola l’accesso ai luoghi di estrazione.

Per raggiungere l’antico centro siderurgico, partendo dalla “Piazza delle Miniere” dove un tempo al posto della chiesa si trovava la fucina, ci si incammina verso la periferia di Ferriere passando accanto ad un locale chiamato “Il Maglio” il cui nome è stato conservato per rammentare la casa dove anticamente era installato l’impianto di lavorazione del ferro.

Fuori dal paese, dopo alcuni chilometri, lungo la provinciale del Mercatello, si può immediatamente scorgere la grossa roccia nuda e nerastra, che celava o cela ancora i minerali ferrosi, e appare, con la sua imponenza, completamente differente dal resto del paesaggio fatto di montagne ricche di alberi e di vegetazione.

Abbandonando la strada provinciale appena dopo Cerreto Rossi e scendendo un ripido sentiero, oramai cancellato dal tempo, evitando i rovi e gli spini, si arriva proprio di fronte alla miniera. Sulla facciata della nera roccia si possono scorgere tante piccole gallerie alcune franate, altre perfettamente integre che sembrano tante finestrelle affacciate sulla valle.

Ferriere, per decenni è cresciuto economicamente per la innata vocazione turistica, per le sue bellezze e ricchezze ambientali e per il grande spirito di adattamento dei suoi cittadini alle diverse situazioni.



Miniere di Canneto Grondana - FERRIERE (Piacenza)

## Un luogo da non dimenticare

Oggi, la valorizzazione del passato deve essere un’esortazione per il futuro.

Il Museo delle Miniere, realizzato nel capoluogo grazie alla disponibilità della famiglia Bergonzi vuol essere un modo per ricordarci che quegli attrezzi, indispensabili alla vita di ieri, possono ancora essere utili alla vita di oggi.

Le prime miniere erano ubicate a sud di Ferriere, sulle pendici del Monte Nero, mentre il Maglio primitivo si trovava nella località tuttora denominata “Edifizi” sulla riva sinistra del Nure e sotto l’abitato di Gambaro. Più tardi si scoprì la miniera della Rocca o Contrada di Canneto, sulla sponda destra del torrente Grondana (qui si trovavano anche la fucina ed il maglio), distante circa 2 miglia da Ferriere. Il problema minerario era molto sentito all’epoca medievale e post-medievale in quanto il ferro rappresentava il materiale più ricercato sia per usi militari che per usi civili. Di ferro se ne utilizzava per fare armi, per forgiare falci, aratri e per costruire carri ferrati.

Il nome Ferriere indicava sia la presenza delle miniere di ferro, collocate sui monti circostanti, sia l’esistenza della fucina dove il “ferraccio” veniva fuso e purgato per essere pronto alla lavorazione. (Sulla base di queste notizie si può ritenere che la nascita di Ferriere sia avvenuta verso il 1465 quando cioè Bettola, che beneficerà notevolmente dei traffici stradali tra le miniere e Riva di Ponte dell’Olio ove in seguito si lavorò il rame, non esisteva ancora come borgata).



**Barbieri Antonio, di Pomarolo, 101 anni compiuti il 26 giugno, ha impiegato nelle Miniere di Canneto tante energie lavorative.**



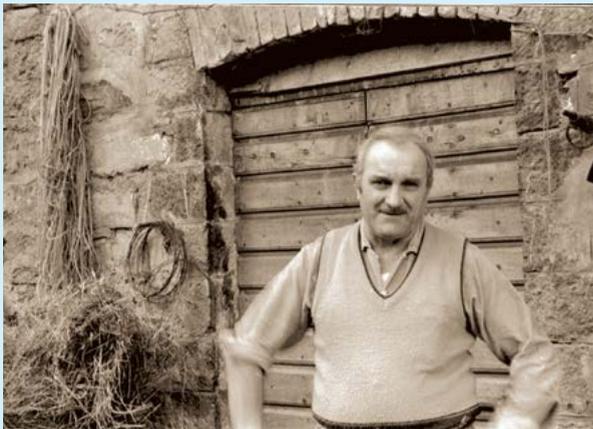
### Labati Giuseppe (Pino)

09.07.1925 - 25.05.2021

*Famiglia, lavoro, chiesa, emigrazione e tradizioni:* questi i punti di riferimento della vita del cugino **Pino**, l'Americano che amava la sua casa di Folli. Primo di sei fratelli e sorella, Pino è rimasto orfano della mamma a soli 21 anni (non ancora compiuti). In casa la sorella Rosa di anni 17 e altri quattro fratelli, con Bonfiglio, il più giovane di soli 7 anni. Per diversi anni la dedizione e l'aiuto verso papà Paolo e verso il resto della famiglia è totale, come totale sono stati il sacrificio e la dedizione della sorella Rosa. Passano gli anni, la famiglia ha le proprie esigenze e necessità e Pino, come faranno altri suoi fratelli più tardi, sceglie l'emigrazione. Il 10 giugno 1950, sposa Gina Guglielmetti di Pradovera e si imbarcano per l'America. Entrambi affrontano con coraggio la nuova situazione adattandosi ai lavori richiesti. Per loro, abituati allo stile di vita montanaro, l'impatto con la realtà americana non è stato semplice. Le loro giornate sono sempre state "occupate" anche dal pensiero verso la casa paterna, pensiero in parte sopperito dai frequenti viaggi di rientro. Ogni "ritorno" è sempre stato caratterizzato dal desiderio di continuare a

far parte attiva della famiglia originaria, cercando in ogni modo di essere utile ai bisogni agricoli del momento. Con la pensione sono tornati entrambi "a casa", stabilendosi nel capoluogo e continuando con lo stesso stile di vita: partecipazione alle funzioni religiose, forte attaccamento alle tradizioni, disponibilità verso i bisogni dei famigliari. E' stato l'ultimo fratello a lasciare questa terra, quasi a voler mostrare e praticare quello spirito paternalistico che l'ha sempre contraddistinto: chiudere la porta della casa per ultimo dopo la partenza di tutti gli altri.

**Folli, 1984: Pino davanti alla casa paterna.**



### Ricordiamo Mauro e Adriana: marito e moglie nella vita, affezionati amici del territorio

Da anni frequentavano Ferriere, da anni erano diventati ammiratori delle bellezze del territorio. **Mauro Matteuzzi** (classe 1946 e deceduto il 10 maggio 2015) e **Adriana Bianchi** (classe 1948 e deceduta il 10 maggio 2021), lasciano alle figlie Chiara e Francesca, alla famiglia tutta e alla comunità, un forte esempio di vita cristiana.



*"In ricordo dei nostri genitori che tanto hanno amato queste montagne, le figlie Chiara e Francesca, i generi e le nipoti".*

Così, nel 2015, Montagna Nostra ricordava il signor Mauro:

*Ha lasciato il ricordo di persona riservata, seria e onesta, ottimista e con grande amore per la famiglia. Ferriere costituiva per lui il luogo da raggiungere ogni festività per assistere alla Messa. Pronzali, piccolo agglomerato a pochi chilometri dal capoluogo, che Mauro frequentava da quarant'anni, rappresentava invece il luogo della serenità, delle camminate sui monti alla ricerca di funghi e il ritrovo con gli amici. Amici che sono stati vicini alla famiglia dimostrando tutto il loro affetto.*

**Rinaldi Angelo Michele**

25.07.1934 - 21.03.2021

*Sei l'angelo che illumina tutti noi,  
che continua a vegliarci dal cielo.  
Ti ringraziamo per averci tanto amati  
e aiutato a essere come siamo.  
Non smetteremo mai di guardare  
in alto, verso le stelle e il cielo.  
Lassù dove ci sei tu.  
Riposa in pace.*

**Con la certezza che Angelo Michele  
che per anni ha frequentato il nostro paese  
continui ad illuminare i nostri monti.**



**La Chiesa piacentina piange don Giancarlo Conte, 90 anni,  
parroco della parrocchia di san Giuseppe operaio che lui  
stesso fondò a partire dal 1971.**

Nato a Treviso nel 1930, proveniente da una famiglia numerosa, don Conte frequentò il liceo Gioia e nel 1948 entrò in seminario al collegio Alberoni. Ordinato sacerdote nel 1955 il suo primo incarico fu a Pianello; poi la Santissima Trinità e infine l'incarico da parte del vescovo di Piacenza, Enrico Manfredini, di fondare una parrocchia in una zona della città in forte espansione, san Giuseppe Operaio, di cui divenne parroco il primo gennaio 1978. Nel 2007 viene nominato monsignore dal vescovo Luciano Monari. Aveva lasciato l'incarico di parroco nel 2014 restando a vivere in parrocchia e prestandosi fino a quando gli è stato possibile per le attività liturgiche.

Le condizioni di salute di don Conte si erano aggravate lo scorso febbraio, ed era ospitato al Maruffi, dove si è spento il 20 aprile u.s. Noi lo ricordiamo per il particolare attaccamento che aveva con Ferriere. Aveva cominciato a frequentare il territorio da giovane seminarista per motivi di salute.

**Ogni anno a Ferriere  
incontrava diversi "suoi"  
parrocchiani di Piacenza.**



**Castellana Giuseppina (Pinuccia) di anni 73**

**Pinuccia** se ne è andata in punta di piedi, in silenzio, come non voler disturbare nessuno.

La notizia del suo decesso non poteva che suscitare in ciascuno di noi una grande malinconia e accendere tanti ricordi.

Così si arretra nel tempo per rivisitare il suo efficiente vissuto per tanti anni nella nostra collettività.

E in questo modo nella mente torna vivissimo il ricordo di Pinuccia al bancone del bar Haiti negli anni '60 e '70 e poi ancora nel negozio di frutta e verdura all'ingresso del paese.

Due attività nelle quali Pinuccia ha speso ogni energia sino a quando le sue condizioni di salute glielo hanno permesso.

Oggi la sua scomparsa sottolinea un'assenza dal nostro paese che forse per superficialità avevamo rimosso ma che ora fa sì che riaffiorino dentro di noi l'affetto e la stima che per lei non sono mai venute meno.

**Fosca**



**Pinuccia, alla casa anziani del capoluogo, durante una festa di compleanno.**

**CHE COSA CERCATE?**

Sono le prime parole di Gesù riportate nel vangelo di Giovanni: non un proclama, ma una domanda. "Che cosa cercate?" Domanda che costringe a guardarsi dentro, a far emergere le intenzioni profonde. Ed è rivolta a ciascuno: "Cosa stai cercando nella vita? Quali le tue attese? Cerchi qualcosa oltre le cose che possiedi, oltre l'affermazione personale, le comodità, il prestigio, e la salute?"

Siamo consapevoli che ci manca qualcosa?

Sono preziose e danno senso alla vita le relazioni con chi ci offre amicizia, amore, condivide con noi gioie, incertezze, impegni, speranze; ma c'è ancora un oltre. Il cuore di ogni uomo e di ogni donna è piccolo, ma porta dentro un desiderio grande: di infinito, di assoluto, di eterno, la nostalgia di Dio.

"Cercare Dio!" è l'avventura più affascinante.

Via maestra per trovare Dio è conoscere Gesù, ascoltare, seguire il suo Vangelo!

# CERRETO ROSSI

## L'invocazione alla Vergine

(Paradiso, XXXIII, 1-39)

L'invocazione a Maria occupa la prima parte del canto e costituisce uno degli inni mariani più intensi della poesia religiosa delle Origini, non a caso attribuito a un seguace del culto della Vergine quale Bernardo di Chiaravalle.

### Preghiera

“Vergine madre, figlia del tuo Figlio,  
Umile ed alta più che creatura,  
Termine fisso d'eterno consiglio.  
Tu se' colei che l'umana natura  
Nobilitasti sì, che il suo Fattore  
Non disdegnò di farsi sua fattura.  
Nel ventre tuo si raccese l'amore  
Per lo cui caldo nell'eterna pace  
Così è germinato questo fiore.  
Qui se' a noi meridiana face  
Di caritate; e giuso, intra i mortali,



Se' di speranza fontana vivace.  
Donna, se' tanto grande e tanto vali,  
Che, qual vuol grazia e a te non ricorre,  
Sua disianza vuol volar senz'ali.  
La tua benignità non pur soccorre  
A chi domanda, ma molte fiato  
Liberamente al domandar precorre.  
In te misericordia, in te pietate,  
In te magnificenza, in te s'aduna  
Quantunque in creatura è di bontate!”

**La piccola Irene accarezza l'immagine del nonno che dal piccolo cimitero di Cerreto continua a vegliare sulla cara nipotina.**



# CASALDONATO

Ricordi del passato. Dal Bollettino Parrocchiale del maggio - giugno 1969

## Da Casaldonato e Curletti

### IL VERO VOLTO DELLA PARROCCHIA

Già diverse volte ho avuto modo di manifestare con grande gioia e soddisfazione la generosità e particolare unione della nostra parrocchia.

In questi ultimi mesi ne è stata data la prova dalle due disgrazie che hanno funestato il nostro paese. Allorchè cadde dal finile la Signorina Scaglia Paolina causandosi la frattura del polso e del femore, ci fu una vera gara di solidarietà nel prestarsi in ogni modo e maniera per poter alleviare i suoi dolori e per il trasporto in ospedale. Altrettanto si ripeté quando il nostro Signor Costantino Rossi rimase infortunato da un bue inibzarito, che gli ha provocato una forte contusione all'occhio destro tanto che ne perse la vista completamente: tutti si sono mossi e prodigati per aiutarlo e ricoverarlo all'ospedale di Piacenza.

Nella Parrocchia di Casaldonato si sente davvero l'invito del Signore alla concordia, all'affetto ed all'unità.

Speriamo che questa bella tradizione che tanto onora il nostro paese non abbia mai ad estinguersi, ma bensì sempre ad aumentare in ogni necessità.

E la nostra gente spesso v'è ripetendo: è vero, siamo in pochi, ma ci siamo in molti a volerci bene!

### FINALMENTE LA LUCE PUBBLICA

Il giorno 15 giugno finalmente abbiamo potuto inaugurare il nuovo impianto di illuminazione pubblica al neon... E' stata una bella serata.

Dobbiamo ringraziare il nostro assessore

8

sig. Bergonzi Prof. Luigi che tanto si è adoperato per questa realizzazione ed ottenne dal comune una buona somma per arrotondare la cifra che si aggira sulle 800 mila lire.

Partecipò a questa inaugurazione il nostro Sindaco, Signor Caidini Giuseppe con la giunta comunale, un rappresentante dell'Enel ed il Segretario comunale. La serata si è conclusa con un rinfresco a tutte le autorità intervenute.

• • •

### LA NOSTRA FESTA DEL 2 LUGLIO

Ogni anno si celebra con particolare solennità e devozione la festa della Visitazione della Madonna. Il perchè di questa festa risale all'inizio del secolo XX. E' stato un voto fatto alla Madonna dalla popolazione per scongiurare la tempesta che aveva distrutto tutto.

Fu poi abbandonata tale festa, ma di nuovo venne la tempesta ed allora si è ripreso a celebrarla ogni anno con tanta fede.

Nel pomeriggio di questa festa vige pure l'usanza di vendere all'asta il formaggio raccolto dal nostro Signor Bergonzi Celeste per la cassa delle Anime Purganti.

• • •

### LA COLONIA DI SANTIMENTO

E' ormai tradizionale l'arrivo di Don Claudio con i bambini della Parrocchia di Santimento che vengono a trascorrere un bel mese all'aria pura e fresca di Casaldonato. Quest'anno arriveranno il giorno 15 luglio e si fermeranno sino al 20 di agosto. Auguriamo a questi cari Bimbi ed alle Rev.me Suore che ne avranno la cura, un lieto soggiorno e tanti bei giorni di sole.

# CANADELLO

## NEL FLUSSO DELL'AMORE

**E'** scritto: *"Dio è amore, agàpe"*: benevolenza senza limiti, gratuità senza nulla pretendere. Chiede reciprocità, per gioirne con noi:

*"Rimanete nel mio amore ... perché la vostra gioia sia piena"*, dice Gesù.

E' scritto: *"L'amore è da Dio"*: ogni amore ha in Dio la sua sorgente.

Come uno zampillo di acqua fresca ci raggiunge per la prima volta quando nell'incontro dell'uomo e della donna sboccia la vita.

E poi in ogni relazione che la fa crescere e le dà significato.

Purtroppo lo zampillo può inquinarsi, intorbidirsi; diventare sfruttamento e violenza, soprattutto sulle donne!

Parola di Gesù: *"Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi"*.

Un ideale, un traguardo verso il quale orientare la vita ogni giorno



Nella foto di Alessandro Daturi, *"rientro verso casa"*

# GAMBARO

## Quel carissimo, prezioso mulino

**D**escrivo i mulini che ho sentito ricordare e con nostalgia e rimpianto quelli che ho conosciuto e che ora si possono definire i "furono mulini". Ogni parrocchia ne possedeva più di uno, nella nostra parrocchia di Gambaro ai tempi esisteva quello di Angelo Antonio, posto a monte di Edifizi sulla sinistra del Nure; sulla sinistra del rio Gambarello sorgeva il mulino di Gregorio Draghi, le parcelle circostanti il medesimo, di diversi proprietari, erano e sono tutt'ora chiamate Mulino dei Draghi, tutti e due erano dotati di due macine, il secondo in estate non macinava, non riesco a capire il motivo: l'abbondanza d'acqua e la distanza obbligata tra i due c'erano, forse Gregorio aveva motivi personali, forse avrà speso il suo tempo lavorando i campi, resta un punto interrogativo. Sulla stessa direzione, all'obbligata distanza, esisteva un terzo mulino chiamato il mulino di Carchino, ma già allora quasi derelitto. Oltre la frazione di Molinello, sulle sponde del Gambarello, nei pressi della strada che porta ai monti, esisteva un altro mulino, non lontano dallo stesso, una sorgente che dà acqua fresca di continuo, porta anche ora come allora il nome di FONTAN-NA DU MUREIN.

Gregorio Draghi volendo spostarsi più avanti con una nuova costruzione, aveva deciso il sito, ma anche Giovanni Draghi fu Ferdinando voleva costruire sul medesimo. Gregorio Draghi, non avendo figli, decise di ritirarsi e di lasciare andare avanti Giovanni Draghi. Quel gesto legò i due di strettissima amicizia, quell'amichevole e, per loro valoroso gesto dura ancora nel tempo: Giovanni Draghi e i suoi discendenti portarono e ancora portano il soprannome di Griguron, in ricordo dell'amico Gregorio. Subito Giovanni comprò dal Demanio quel terreno sul quale, con lontananza di pochi metri costruì due fabbricati in pietra coperti con ciappe, ognuno custodiva il proprio mulino: uno a ruota e uno a coppi. Negli anni più avanti, fra il mulino di Carchino e quello di Giovanni, sulla sponda destra del Gambarello, ne fece costruire uno a ruota Angelo Bacigalupi, padrone del castello, era chiamato U murein du sciuru, in un secondo tempo fu acquistato da una singola famiglia del paese. L'ultimo mulino funzionante è stato quello di Valle che dalla sinistra del Nure fu trasportato vicino all'abitazione e la forza per macinare non gli veniva più dall'acqua ma da un mototre a nafta. Un mulino, come ho indirettamente accennato, poteva essere a ruota o a coppi, la cosa importante era che macinasse. Descrivo la struttura dei due ultimi mulini di Gambaro che io ho ben conosciuto.

Il ruscello che portava l'acqua era il Gambarello, le parti del mulino erano:

A CIUSA - una riserva d'acqua di tenuta parziale perchè fatta con tronchi e rami d'albero che al bisogno si arricchiva con qualche ramo in più: questo avveniva in estate quando l'acqua diminuiva, mentre i rami si toglievano in inverno per dare all'acqua più spazio per scorrere.

U BEVU - era un canale pianeggiante che correva dalla riserva d'acqua sopraddetta in direzione dei mulini, la sua larghezza era poco meno di due m, (un metro e ottantacinque) e la profondità sui trenta centimetri. Una sponda era in sasso e la seconda in terra ed erba, un sentiero da lato lo accompagnava. Che meraviglia vedere la limpida, fresca pulita acqua ondeggiare mentre scendeva. Ci si specchiava e si vedeva il fondo, fatto

di sassolini lucidi di mille colori. Durante il tragitto l'acqua incontrava U BERLINON, una quindicina di metri più avanti, alla sua destra c'era un'apertura che si trasformava poi in canale e raggiungeva il Gambarello.

Ad un metro e sessantacinque di altezza c'era il tornello così fatto: un tronco di legno di sessantacinque cm. di circonferenza ed un metro di lunghezza sorretto da due supporti fissati nei sassi uno a destra e uno a sinistra; il tornello era trapassato da due importanti ferri rotondi a 40 cm. l'uno dall'altro, su ognuna delle quattro sporgenze era fissato un pomolo in ottone. Due robuste catene, lunga ognuna cinque metri, fissate allo stesso scendevano ed erano rifissate una a destra e una a sinistra, al robusto quadrato in pesante legno che costituiva la grande berlina detta berlinon per la sua ampiezza.

Più avanti, per ultimo c'era U BUTTASSU che custodiva tutta l'acqua prima che arrivasse ai mulini, era chiuso su due lati da muri di circa 2 metri e 50cm. in pietra, sul terzo lato gli faceva scudo un'alta misura di terra, L'ERSE. Subito a destra a cinquanta cm dall'inizio del muro si trovava la prima berlina, non tanto grande, che si apriva, chiudeva e razionava l'acqua a mano e con la forza del braccio. Aprendola, al bisogno, subito l'acqua scendeva nella canale che le era fissata ai piedi nella terra, ma sopra era scoperta così che si vedeva l'acqua scorrere e sparire nella prima apertura del mulino. C'era uno spazio vuoto di circa un metro quadrato dove ad attenderla c'era l'albero in legno di rovere, piuttosto robusto, con fissati nel tronco, lungo la circonferenza una riga di recipienti emisferici, si chiamavano coppi, a poca distanza l'uno dall'altro. Subito riempiti, colpiti dall'acqua facevano girare l'albero che a sua volta dava movimento ad una ruota e con un altro meccanismo faceva girare le macine.

La stessa acqua, dopo aver lavorato ed essere stata sfruttata, usciva dalla seconda apertura di fronte alla prima, in uguale misura. Era stanca, senza forza, usciva in migliaia di getti uno appresso all'altro e formava una grande rosa schiumosa che faceva apparire aumentato di migliaia di volte il volume dell'acqua, non si sarebbe mai smesso di guardarla. Finiva poi nel secondo canale che la portava nel Gambarello.

A quel mulino non si poteva arrivare con la slitta, il trasporto per alcuni metri era a spalla. Davanti alla struttura c'era una piazzetta. Subito a destra, appoggiata alle pietre e alla terra che segnavano la fine del sentiero che scendeva da Molinello, c'era la macina di scorta.

Alla destra della porta, fissati nel muro, due robusti legni reggevano una pesante asse – A POSA – sulla quale venivano posati sia i sacchi di macinato, sia i sacchi pieni di prodotto da macinare quando il mugnaio non c'era e i clienti trovavano il mulino chiuso, faceva davvero un importante servizio. Il mugnaio conosceva tutti i sacchi, sapeva di chi erano e come doveva macinare il contenuto, più sottile o più grezzo, se doveva prendersi la paga in farina – A MONTURA – A PEGA EN SU SACCU – o essere pagato in lire. La porta, come quella di tutte le abitazioni, aveva così in basso che quasi toccava lo scalino, una apertura disegnata come un quarto di luna, dove il mugnaio “nascondeva” le chiavi: ai tempi si poteva fare. Salito lo scalino e aperta la porta, a sinistra si vedeva una panca senza schienale dove si posavano i sacchi per pesarli e custodirli. Più in alto di un metro, la stadera che con uno speciale impianto, opera del

mugnaio, si tirava a destra o a sinistra come il bisogno richiedeva, per pesare e pure vicina c'era la bilancia ad un solo piatto. Ogni anno si dovevano portare alla verifica, se non pesavano giusto gli operatori davano una martellata nel fermo, lo rompevano e obbligavano a comprarne una nuova, le vendevano loro. Quando c'era il monumentale municipio -poi abbattuto – ci si trovava sulle scale, le operazioni erano fatte lì, com'era bello trovarsi in tanti!! (da ultimo si portavano all'attuale municipio).

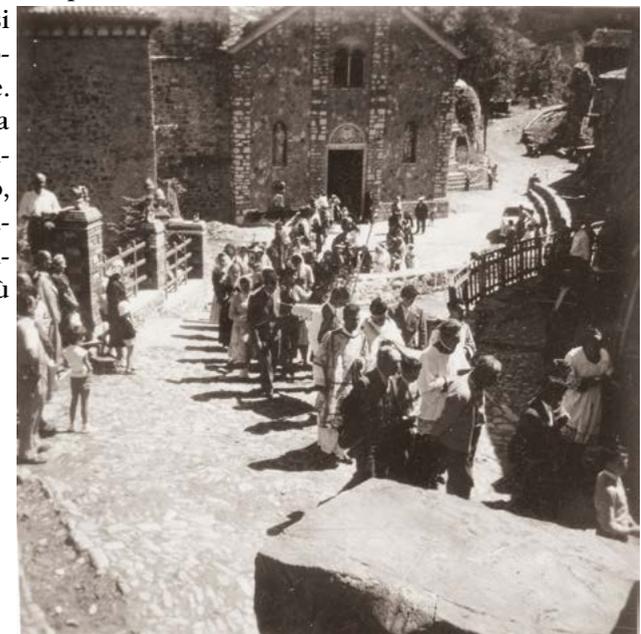
Una finestra con vetri e ferraia dava luce alla struttura, di fronte, ad un paio di metri di distanza c'era A MASTRA, una cassa in legno di forma rettangolare di due metri di lunghezza, 80 cm di altezza e sessanta di larghezza; aveva il coperchio che si poteva aprire e chiudere al bisogno, ma la farina scendeva dentro anche quando era chiusa perchè un foro nel coperchio lo permetteva. Veniva aperta per sistemare la farina sul fondo e per riempire i sacchi con l'aiuto DA SISSURA (pezzo di legno incavato con manico) e A PERA - entrambe opera del mugnaio - sempre in legno, più piccola, con il manico, con questa il mugnaio prendeva un po' di farina la faceva saltellare fino a separarla dalla crusca e così capiva se la macinatura era giusta o se doveva fare una correzione.

A destra della porta c'era una seconda panca più grande perchè vi sedessero i clienti o vi si coricasse il mugnaio quando doveva macinare anche di notte perchè la mole di lavoro lo obbligava. Sempre a destra una scala in legno di sei scalini, di un metro per venti cm e di 15 cm di altezza portava al piano di sopra in legno:

subito a destra c'era – appoggiato al muro – U VALU, cesta di salice o vimini scortecciati che serviva per fare il trasporto del prodotto dal sacco alla TREMOSENA, lontana cinque passi dalla scala, era in legno con quattro facce, come una piramide tronca rovesciata, finiva in imbuto, sotto di questa una bocca rettangolare in legno formato canale riceveva il prodotto da macinare per trasmetterlo alle macine.

La prima, detta macina di sotto si muoveva lentissima, la seconda posta sopra la prima correva veloce. Per distanziarle più o meno l'una dall'altra, c'era una leva nell'ingranaggio che fuori, sul pavimento, mostrava un piccolo braccio (manetta) che girato dava delle variazioni di qualche millimetro in più o in meno.

**Gambara, processione negli anni cinquanta.**



La seconda macina presentava una sporgenza in cemento di cm 5 per 6 con un'altezza di 4 cm. Con sottili cordicine, a una decina di centimetri dalla bocca della tremosena era attaccato ben solido, ma con movimento, un pesce in legno (opera del mugnaio): quando la macina con la sporgenza girando arrivava al pesce lo obbligava ad alzare la coda e ad abbassare il capo, era il movimento che faceva abbassare la bocca della tremosena facendo finire il prodotto da macinare tra le macine e la farina nella mastra. U SGARBASSU: fatto di legno in due parti congiunte che si potevano staccare per toglierlo, superava di poco le macine in altezza, serviva di protezione alle macine stesse e alla farina. Per la sola pulizia degli ingranaggi si usavano scopini in paglia di riso, fabbricati dal mugnaio con la paglia che portavano i mondarisi che andavano alle risaie.

Due robuste corde della circonferenza di dodici cm erano fissate al muro oltre la tremosena. Servivano quando il mugnaio doveva alzare le macine per batterle, si diceva "battere il mulino". Questo era il mulino a coppi. (continua)

**Laura Maria Draghi**



*La nostra chiesa era un tempo ricchissima di arredi e di paramenti sacri, per ogni tempo dell'anno liturgico e per le varie funzioni religiose. In particolare ricordo:*

- preziosi rivestimenti in damasco rosso ricamato in argento per il presbiterio, dalla balaustra verso l'ingresso il tessuto era in velluto marrone chiaro, sempre rifinito in argento;
- quattro lampadari in cristallo, con contenitori in tessuto per proteggerli, rifiniti in modo molto elegante;
- candelabri riccamente decorati, diversi per dimensione e disegno;
- cartegloria per ogni altare, diverse per le feste e i giorni feriali;
- tovaglie ricamate con pizzi proprie di ogni altare con copritovaglie in pesante tessuto, uguale a quello dei coprirlampadari, sempre ricamate e anche un sopracielo con telaio in legno e dipinto su tela.

*Era un patrimonio dovuto alle offerte, agli ex voto, ai doni dei parrocchiani (molto generosi erano i nostri emigrati), messo insieme nel*

*corso degli anni. Oggi tutto questo è in gran parte scomparso.*

**Laura Maria**

## Gambaro nel Cuore

**Sullo scorso numero del Bollettino abbiamo pubblicato i ricordi delle vacanze estive vissute negli anni 70 dall'allora giovanissima, Luciana Dallavalle nella canonica di Gambaro. Era la prima esperienza di "colonia estiva" dove l'organizzatore era don Arturo Tiramani, che da pochi mesi aveva lasciato Gambaro per la Parrocchia di San Lazzaro in città. Ora la signora Luciana di descrive una particolare giornata di quell'indimenticabile esperienza.**

**Q**uella mattina di luglio, noi ragazzi appena tredicenni ospiti della Canonica di Gambaro per le vacanze estive, partimmo per una nuova escursione. Il Capo - camminata era come sempre Don Arturo Tiramani, la nostra guida, in tutti i sensi. *Meta del giorno: il Monte Penna.*

Visti i molti anni ormai trascorsi, sinceramente non ricordo se per il primo tratto di strada ci fu concessa la corriera, quelle bleu, quelle lente che palesavano la loro presenza con il classico suono di clacson, sempre, prima di imboccare gli stretti tornanti dell'alta Val Nure.

I nostri zainetti non erano firmati da stilisti come oggi, ma erano quasi dei tasca-pane, così li chiamava mia madre; il mio era in tela di cotone color del cielo e conteneva, quel giorno, acqua di fonte di Gambaro e un panino con il formaggio. Niente Coca-Cola, niente gomme da masticare, niente cellulare.

La camminata fu davvero lunga e faticosa tanto era il dislivello, ma ne valse la pena.

Lungo la salita alla vetta il clima mutava; ora sole caldo e un attimo dopo il cielo si faceva scuro, scuro. Ricordo bene il preciso momento in cui si raggiunse la vetta. Alta troneggiava la bella statua della Madonna avvolta da nuvole basse e nere con la nebbia grigia che si alzava dal prato spelacchiato.

Uno spettacolo druidico e magico. La preghiera alla Signora della montagna con il Don, buon conoscitore della gioventù che formava, fu veloce..

Ci liberò presto lasciandoci "dar fondo" alle merende; quel panino al formaggio, causa la fatica, era un'oasi nel deserto!

Il tempo non migliorava e dopo un breve riposo riprendemmo la strada di ritorno, per fortuna quasi tutta in discesa.

Noi ragazzi tra risate e scherzi intonavamo i canti di montagna da poco appresi, fino a raggiungere la agognata strada statale.

I chilometri che ci separavano dalla canonica erano ancora significativi, ma almeno, lo sterrato era terminato.

Ma il bello doveva ancora venire.

Era l'imbrunire quando il temporale ci colse; nuvole panciute di pioggia rischiarate da rosse saette ci accompagnavano, il boato dei tuoni era pauroso.

Casualmente (ma nulla accade per caso) un grosso trattore seguito da un'auto apparvero da dietro un tornante.

Don Arturo ebbe l'idea di chiedere un passaggio per noi tutti, forse preoccupato

per l'ora tarda.... Insomma in quella seicento bianca salimmo in sei e quattro di noi vennero "raccolti" dal trattore. Quasi un gioco. Aiuto richiesto, aiuto donato dai paesani, ma si sa, la solidarietà della gente della montagna è proverbiale. Ora che sono trascorsi molti anni, specie quando sono in montagna, mi sovviene l'escursione al Penna, una perla del nostro appennino... Forse sarà il vento che suggerisce il ricordo, o sarà che i passi sono sempre gli stessi, illuminati dalle stesse emozioni.

**Luciana Dallavalle**



Anni sessanta, la strada sale oltre Gambaro e la corriera fa capolinea a Passo Colla.

# GRONDONE

*Il vescovo mons. Adriano Cevolotto  
ha inaugurato i lavori per il consolidamento della chiesa*

Una tipica giornata primaverile, con temperatura mite, i prati con una forte e intensa vegetazione che presentavano una spettacolare visione di tarassaco di giallo intenso, i monti della cintura Ragola, Zovallo, monte Nero, monte Bue e monte Carevolo con continue e numerose chiazze di neve sono stati il simbolo dell'accoglienza riservata al vescovo mons. Adriano Cevolotto, che sabato 24 aprile ha celebrato a Grondone la messa in onore del patrono san Giorgio ed inaugurato i lavori di consolidamento e ristrutturazione del sacro edificio.

Ad accogliere il Vescovo il parroco don Stefano Garilli, che nell'offrire il saluto della piccola comunità, gli ha mostrato gli imponenti e necessari lavori di idraulica e strutturali per il consolidamento dell'edificio. L'intervento dell'importo di 120 mila euro, è stato eseguito dalla ditta Bragoli, il cui titolare era presente a Grondone. Le spese sono state coperte da un contributo dell'8 per mille e da offerte dei parrocchiani. Il Vescovo, nel rispondere al saluto di benvenuto, ha avuto parole di elogio per quanto compiuto dalla comunità, che ereditando dai "padri" il bene in oggetto, dimostra con la giornata di oggi, la volontà di conservarlo per donarlo alle generazioni future. Fra i benefattori e le tante persone degne di "ringraziamento", il parroco ha citato mons. Antonio Lanfranchi, già vescovo di Modena e Giannino Malchiodi, scomparso lo scorso anno per Covid.

Fra i presenti, oltre alle persone che vivono stabilmente nei due nuclei della frazione - Sopra e Sotto - don Giuseppe Calamari, Dina Bergamini, il vice sindaco Paolo Scaglia con la consigliera Roberta Golzi e il Sindaco avv. Carlotta Oppizzi che ha fatto dono al Vescovo di una originale felpa che presenta nella parte anteriore un'immagine stilizzata di Ferriere e una piccola scritta "Paese mio".



*Cari parrocchiani,*  
nel mese di aprile sono terminati i lavori di consolidamento e ristrutturazione della nostra chiesa, lavori lunghi e complessi, ma che per fortuna sono arrivati a compimento. Desidero in questa occasione ringraziare le tante persone che in tanti modi hanno collaborato a questo lavoro. Innanzitutto L'Architetto Filippo Armani e l'Ingegnere Caterina Trintinaglia, che hanno redatto il progetto e seguito tutte le pratiche burocratiche con la Soprintendenza per avere le autorizzazioni, e poi seguito tutto il lavoro nel suo procedere. La ditta del Geometra Bragoli Renato a cui è stato affidato l'appalto, e che con suoi operai e altre ditte specializzate hanno fatto il lavoro in modo bello e preciso. Gli uffici della Curia di Piacenza che ci hanno permesso di accedere al contributo dell'8xmille. Le persone che hanno fatto donazioni in denaro. E le persone che hanno offerto la loro opera manuale per tanti lavori, e soprattutto per le due volte che si è dovuta pulire la chiesa.

Per alcuni problemi burocratici non abbiamo ancora finito di pagare tutte le opere fatte, credo che con il prossimo numero del giornalino sia tutto appianato e quindi vi comunicherò tutti i conti precisi.

Il giorno 23 aprile - come ricordato nella pagina accanto - abbiamo festeggiato il duplice avvenimento: la festa patronale di San Giorgio e inaugurato la chiesa restaurata e pulita. Una bella festa nella sua semplicità, una festa per dire grazie ma anche per dire che le cose se fatte insieme sono sempre le più belle.

Come ci ricordava il Vescovo, adesso abbiamo una chiesa bella nei muri e solida nelle fondamenta, adesso dobbiamo viverla come credenti, perché se rimane vuota ha poco senso il lavoro fatto. Siamo in pochi, è vero ma siamo vivi e vogliamo che la nostra comunità viva ancora. Rimangono ancora alcuni piccoli lavori che speriamo di poter fare con l'aiuto di volontari, magari durante questa estate. Ringrazio ancora voi tutti per la collaborazione e per l'attaccamento alla nostra chiesa dimostrato in questa occasione.

Don Stefano



## Interventi tecnici eseguiti alla chiesa

- 1 Inseriti 33 micropali fino alla profondità di 10 metri per tutto il perimetro della chiesa.
- 2 Trave in cemento armato che collega tutti i micropali
- 3 All'interno, costruzione di un muro in cemento armato collegato al muro esterno nella zona dell'abside della chiesa, attorno all'altare.
- 4 Rifacimento del solaio nella zona della sacrestia
- 5 Inserimento di due chiavi per tutta la lunghezza della chiesa.
- 6 Inserimento di una fascia esterna all'abside della chiesa.
- 7 Riparazione di tutte le crepe interne, colorazione di tutta la chiesa e della facciata
- 8 Rifacimento di tutto il pavimento



## Signore, aiutaci a pregare

**Signore, aiutaci a pregare:** sono le riflessioni che Dina ha scritto in questo tempo di pandemia, quando i suoi consueti inviti a Grondone per la festa della mamma e per la fioccolata di agosto non sono stati possibili. Un modo per continuare a sentire vicini i tanti amici, gli stessi amici a cui Dina fa ora omaggio del libretto appena uscito dalle stampe.

### Presentazione

#### Perchè questo libretto diventa un dono

Scrivere quando sono sola mi piace. Vivo la soddisfazione di confrontare il mio passato con il mio presente: rivivo le esperienze vissute in casa mia, in quella stretta cucina in cui oggi non sarebbe possibile osservare le norme per la difesa dal virus. Tornano vivi i ricordi dei miei alunni, dei ragazzi incontrati al catechismo e mi sento ricca per tanti doni ricevuti dal Signore.

Sono partita con questo scritto senza nessun progetto di pubblicazione. Nel ricordo della mia storia di bambina la preghiera in famiglia occupava un posto importante.

Riuniti nella piccola cucina, mentre sui coperchi della stufa arrostitavano le castagne, la nonna recitava il rosario tutto in latino. Ricordo le parole finali dell'Ave Maria "Tui JESUS", tradotte in dialetto come "Stui Gios". Ricordi di litanie recitate intorno alla bara di persone care con la presenza di tutto il paese e di due vecchietti che, stretti in un angolo, scambiavano la frase "Ora Pro Nobis" con l'espressione dialettale "E' van tut pron vers", "Vanno tutte nello stesso modo". Era un pregare che indubbiamente, senza capire il significato delle parole, si rivolgeva al Signore.

Col passaggio dal latino alla lingua italiana ho cominciato ad assegnare alle parole il senso legato alle mie richieste d'aiuto e al loro rapporto col Signore.

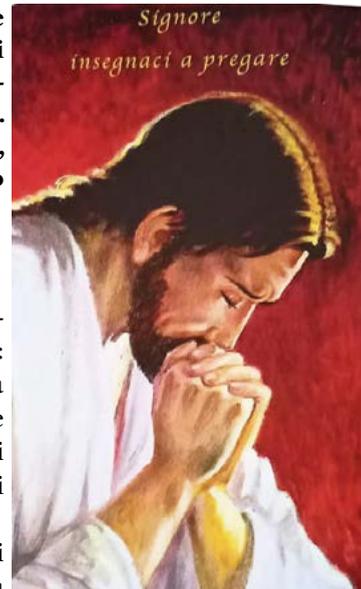
Ricordo tanti rosari recitati con Ave Maria 1, Ave Maria 2, fino a Ave Maria 10 per lasciare libere le mani dalla corona nei lavori domestici. Un modo di pregare che rispondeva al mio bisogno di ricordare la Madonna ma non era pregare.

La triste esperienza della pandemia verso l'inizio del 2020 ha rivoluzionato tutto, anche il mio modo di pregare favorito dal bisogno di colloquiare col Signore e la Madonna. Il progetto di partenza è diventato un modo per valorizzare il tempo trascorso a casa per evitare i contagi, per gestire il dolore per l'ultimo saluto a tante persone che partivano per il Cielo.

In casa da sola, leggendo con attenzione i commenti che Papa Francesco ci ha regalato sui misteri inseriti nella recita del rosario, ho sentito il bisogno di pregare. Sono quindici misteri, pubblicati sul libretto "Novena a Maria che scioglie i nodi".

Invocazioni che, lette in quella triste situazione, mi hanno aiutata a riflettere e a dialogare col Signore, a dare un senso a quel tempo vissuto nella paura.

Il modo diverso di pregare e la pace del cuore, che mi aiutavano a superare la solitudine, hanno risvegliato il significato di una frase ascoltata anni fa in un dialogo con Don Umberto. "Parliamo tanto di Dio, ma non parliamo con Dio".



**Grondone, 24 aprile 2021: Dina fa dono al vescovo Adriano di una copia del libretto.**

La pandemia ha cancellato anche due incontri a Grondone per la festa della Madonna degli Amici: la seconda domenica di maggio, festa della mamma.

Speravo di recuperare quest'anno con una bella festa a metà maggio ma, considerando l'attuale situazione della pandemia, ho deciso di condividere su questo libretto le mie esperienze per assegnare valore al dono dell'amicizia.

*"Ad ogni incontro con un amico godi la certezza che non sei mai solo ad affrontare la vita".*

Un libretto, iniziato col proposito di impegnarmi in una preghiera recitata per pormi in contatto col Signore e la Madonna. Volevo superare la preghiera parlata ma non partecipata

come rapporto con il Signore. L'inizio di un modo nuovo di pregare che diventava dialogo fra i progetti certi miei errori che infilavo in preghiere parlate ma non capite. Un impegno che all'inizio mi ha coinvolta nella soddisfazione di essere in rapporto con il Signore, ma anche bagnata di lacrime di gioia per la pace che arrivava nel mio cuore, dopo tante preghiere recitate per abitudine senza significato. Quando la pandemia è arrivata prepotente a rivoluzionare ogni progetto di vita ho provato il dubbio che anche quest'anno avrebbe cancellato la festa vissuta ogni anno come un dono che conosce e condivide le mie debolezze, i miei dubbi inseriti nel cammino della mia storia. Ho pensato a lungo sulla possibilità di trovare un modo per onorare la Madonna anche nel periodo della pandemia, per mantenere la promessa di due incontri all'anno davanti alla cappellina. Decido di donare questo libretto agli amici come segno del mio ricordo e del mio affetto. Ho scelto di condividere il ricordo di incontri in cui abbiamo pregato insieme, abbiamo recuperato lo stile dell'amicizia.

### Tanti ricordi.

Scrivendo mi pareva di essere lassù con tutti voi e allora il silenzio e i dolori della pandemia cedevano il posto alla fiducia, alla speranza.

Un libretto che, nella stesura, mi ha fatto riflettere sull'incidenza che la storia del mio passato riflette sulle esperienze del presente. A dare impeto ai miei pensieri arrivava il ricordo dei consigli di mia mamma, di mia nonna, del Parroco, della maestra e la faccia scura o sorridente di mio papà.

Ricordi passati che hanno influito anche sulla decisione di sostituire l'incontro di maggio con la stesura di questo libro che riflette anche i segni delle esperienze educative vissute nella mia famiglia, nel mio paese, alla Besurica.

## Stefano continua a fare del bene alla sua terra

È il 31 luglio 2020, e **Stefano Zanelli**, in una delle “solite” trasferte per lavoro, è incappato in un tragico incidente stradale che gli è costato la vita.

A nulla sono valsi la disperazione dei genitori, del fratello, della fidanzata, il desiderio di tanti amici di continuare a vivere con lui: il destino aveva tracciato un'altra strada.

Noi lo ricorderemo come un giovane che aveva scelto di vivere nel suo paese di Grondone, aveva scelto di “fare del bene” impegnando la sua forza, la sua capacità, il suo tempo libero nella Pubblica Assistenza, diventando come papà Sandro un milite attivo. E' sempre stato presente nell'associazione ricoprendo anche l'incarico di responsabile nel consiglio direttivo.

A distanza di quasi un anno dalla sua scomparsa, la famiglia (il papà Sandro, la mamma Maristella e il fratello Andrea, hanno scelto di devolvere alla Pubblica Assistenza Valnure (Associazione che da qualche anno ha inglobato la Croce Azzurra) la polizza assicurativa di cento mila euro che sarà utilizzata per migliorie all'assistenza sanitaria sul territorio. *“Siamo felici, ha commentato la famiglia Zanelli, di poter aiutare gli altri e siamo sicuri che Stefano avrebbe voluto questo”.*



A sinistra Stefano, con la divisa da milite, con altri suoi colleghi.

# SOLARO

*Solaro si presenta ed offre*

**FOREST BATHING - BAGNI DI FORESTA – SHINRIN-YOKU**

**Domenica 25 luglio 2021 Ore 9,45 - 12,30**

*Il Forest Bathing o Bagno di Natura approda a Solaro*

Il Forest Bathing è proprio un bagno di natura a tutti gli effetti, un'esperienza immersiva nel verde davvero rigenerante, capace di operare una disintossicazione fisica e mentale, diffuso in Giappone fin dagli anni Ottanta, il Forest Bathing è considerato ormai una vera e propria pratica preventiva. Lo Shinrin-yoku (“bagno di foresta”) consiste non solo nel passeggiare nei boschi, ma nell'applicare particolari esercizi e tecniche di respirazione. Il Forest Bathing agisce a vari livelli sull'organismo: si abbassano i livelli di cortisolo (l'ormone dello stress); diminuisce la frequenza cardiaca; scendono la pressione arteriosa e i livelli di zucchero nel sangue; si riduce il rischio di depressione; si alzano le difese del sistema immunitario e il rischio di ammalarsi risulta inferiore.

Organizzatrice: Dott.ssa Raffaella Rovida

Patrocinio: Comune di Ferriere

### Programma:

Ore 9,15: Ritrovo c/o il Bar Canepari di Solaro – 9,45: Inizio esperienza e attività – 12,30 circa: Rientro al Bar Canepari Solaro

E'obbligatorio confermare la presenza e compilare un modulo con i dati personali prima di accedere alle attività.

Per informazioni, iscrizione e costi chiamare: 340/9237899 – 338/4773228

e-mail: [studionaturopatipto@gmail.com](mailto:studionaturopatipto@gmail.com)

[www.iltoccodelbenessere.it](http://www.iltoccodelbenessere.it) – [instagram #studionaturopatipto](https://www.instagram.com/studionaturopatipto)



## Il salone delle tue feste!

*Il Bar Ristorante Canepari ti aspetta per ogni tuo evento, dal compleanno al matrimonio, ma anche per il pranzo con gli amici o la cena della premiazione, contattaci per informazioni e vieni a trovarci a Solaro!*



**Bar Ristorante Canepari - Solaro (PC)**

Tel: 0523/922227 Cell: 348/7447820 Email: caneparienzo1949@gmail.com



**Manfredi Ivaldo**  
07.05.1928 – 19.03.2021

Un caro saluto, vogliamo mandare, al nostro papà, che il 19 marzo, festa di S. Giuseppe e di tutti i papà, ha terminato il suo cammino terreno e ci ha lasciati.

E' difficile tornare a casa e non trovarti più sulla tua poltrona, ci accoglievi sempre con "siete arrivati? il viaggio è andato bene?. Mi resta nella mente la frase che ultimamente mi ripetevi sempre a ogni partenza "quando torni?" io ti dicevo: "papà tra 2 settimane" e a te sembrava tanto tempo. La tua vita l'hai vissuta tutta

a Solaro lavorando la terra e curando la tua stalla. Il martedì scendevi a Ferriere per il mercato e da giovane hai fatto le campagne del riso in Piemonte, ma in casa nostra c'era la cartina d'Italia e un atlante da sfogliare e quando sentivi nominare un paese eri pronto a ricercare dove si trovava; con la mente hai sempre viaggiato, leggevi la "Libertà" chiedevi, ci ascoltavi, ti interessavi di tutto e poi con calma dicevi la tua opinione.

Papà hai fatto tanti sacrifici per la tua famiglia (insieme alla mamma), la tua gioia più grande era riunirci tutti nelle feste "attorno alla tavola con un piatto di ravioli, una fetta di salame e un bicchiere di vino", circondato da figlie, generi, nipoti e pronipoti. Ci hai sempre raccomandato di andare a Messa, anche se ci si doveva alzare presto. Dopo 68 anni di vita insieme hai lasciato la mamma da sola, proteggila da lassù. Ciao papà.

**Andreina e Marinella**

Caro nonno "Valdo" ci hai sempre accolto con un abbraccio ed eri sempre pronto a farci fare un giro sul tuo trattore. Al termine di ogni estate con il tuo metro ci misuravi l'altezza e tutto veniva segnato sul calendario per il confronto l'anno dopo.

L'ultimo anno, la pandemia, ci ha impedito di starti vicino come avremmo voluto, ma sappi che sei sempre stato e sarai sempre nei nostri cuori

**I tuoi nipoti e pronipoti**



**Ivaldo e la moglie Angela celebrano a Solaro i 50 anni di matrimonio.**

## Vive congratulazioni

ad Angela Mulazzi e Gianni Ongaretti per i loro 55 anni di vita "insieme".



14 maggio 1966 - 14 maggio 2021  
 Auguri vivissimi da parte dei loro meravigliosi figli, nipoti e da tutta la comunità.



## Rossi Erminia ved. Mulazzi 09.05.1927 - 05.06.2021

Erminia nasce a Ciregna e nella frazione ai quasi mille metri di altitudine trascorre, a parte una parentesi per le precarie condizioni di salute causate dall'età, tutta vita, tutte le tappe che hanno segnato la sua esistenza. Cresce in famiglia con i genitori e i fratelli Caterina, Rosa e Paolo. Una vita, da subito dura, imperniata sulle fatiche dei lavori agricoli dividendo il suo tempo tra casa, famiglia, stalla e campi. Nei primi anni del dopoguerra, sempre a Ciregna sposa Giovanni Mulazzi e inizia per la giovane famiglia il secondo tempo della loro vita. Dopo un iniziale periodo di convivenza in comune con gli suoceri, Erminia e Giovanni intraprendono la loro strada indipendente. Nascono Emilio, Giuseppe (Ezio), Mariolina e Giordano. Passano gli anni, ogni figlio, per propria scelta e vocazione, emigra attratto da migliori condizioni di vita. A Ciregna rimangono così Erminia e Giovanni. Una famiglia rimasta unita dal reciproco "volersi bene", una famiglia che si è sempre accontentata anche del poco, una famiglia dominata dal carattere forte e autorevole di Erminia e dalla mitezza e dolcezza di Giovanni che ha sempre accettato e fatte proprie le fatiche del lavoro e della vita di ogni giorno. La scomparsa di Giovanni coincide con un decadimento fisico di Erminia: inizia un periodo di



progressive difficoltà segnato dalle forti "tribolazioni" dell'ultimo periodo fino alla scomparsa. I funerali si sono svolti a Ciregna, dove riposa accanto al marito nel vicino cimitero.

**In foto Erminia, con il marito Giovanni.**



## Mulazzi Bonfiglio

26.05.1941 - 05.05.2021

## La vita familiare e la donna

L'emigrazione dei giovani e della maggior parte degli uomini, ha dato origine a una società familiare specifica, che si può avvicinare al tipo matriarcale.

Nella famiglia si trovavano presenti abitualmente tre categorie di persone: i nonni e gli anziani, le donne e i bambini. Questa situazione conferiva alla donna, in particolare alla "sposa", (veniva chiamata così la moglie del figlio maggiore) un ruolo di responsabilità e di direzione della vita familiare e della gestione del denaro, ricavato dalla vendita di qualche capo di bestiame, del formaggio e delle uova e della legna dei boschi, dalla raccolta dei funghi e delle bacche di ginepro. Ma possiamo supporre che nella gestione del denaro il rapporto di forze tra i suoceri e la "sposa" tornasse a vantaggio dei primi, avendo un ascendente più forte all'interno del cerchio familiare.

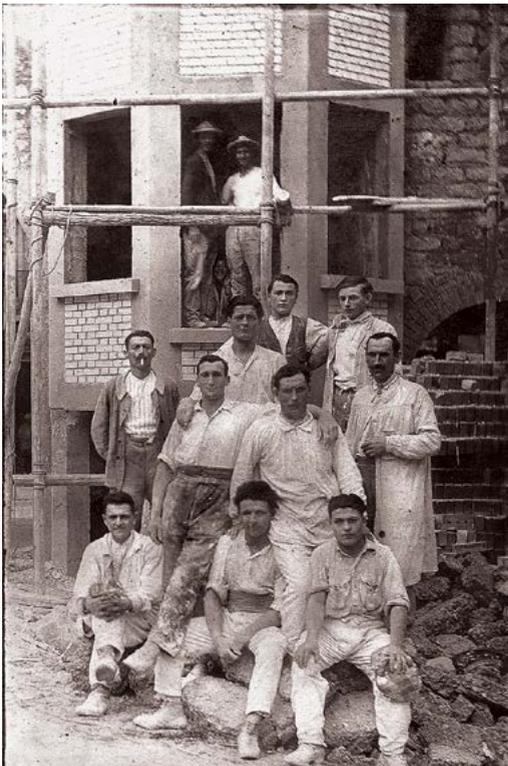
I membri della famiglia vivevano tutti per lungo tempo nella stessa casa. Questa era costituita da una o due stanze, sopra la stalla, senza finestre e senza camino. Solo a partire dall'inizio del secolo, avendo i capifamiglia imparato il mestiere di muratore, hanno incominciato a costruirsi delle case un po' più comode; in genere a tre piani, con quattro stanze per piano e separate dalla stalla. Spesso i fratelli costruivano la casa insieme, dividendola poi verticalmente.

Verso gli anni cinquanta, le case sono state dotate di acqua corrente, in seguito con stanze da bagno e acqua calda e fredda per il soggiorno estivo.

La divisione delle famiglie avveniva solo quando le persone erano diventate troppo numerose per abitare insieme.

La divisione delle famiglie comportava pure la divisione delle terre e la costruzione di un'altra casa. E questo non faceva che aggravare la povertà della famiglia. Dividere la proprietà voleva dire ridurla ancora di più e acquistare un campo o un bosco non era sempre nella possibilità della famiglia. Per cui molti emigravano temporaneamente o stagionalmente per raccogliere i fondi necessari; e talvolta per risolvere il problema, le famiglie ricorrevano al matrimonio endogamico.

Le donne, in assenza dei mariti e dei giovani, dovevano assumersi pure il lavoro dei campi e la cura del bestiame, aiutate in questo dai bambini, dagli adolescenti e



dagli anziani, a seconda delle loro possibilità e del gene di lavoro.

Agli anziani era affidata specialmente la cura della casa e della stalla. Ai bambini veniva affidata particolarmente la sorveglianza del bestiame durante il pascolo: qualche mucca, un paio di buoi, pecore e fino all'avvento del fascismo anche capre; la quantità di bestiame per famiglia era proporzionale alle pertiche di terreno che ciascuna possedeva.

Appena terminata la scuola e sovente anche durante il tirocinio scolastico, gli adolescenti erano subito messi al lavoro; qualche volta erano inviati a lavorare come garzoni in altre famiglie nei paesi vicini o in qualche cantiere come quello della costruzione del ponte del Nano o della strada provinciale, o in lavori forestali.

La necessità di aiutare la famiglia provocava un alto assenteismo dalla scuola e il tirocinio scolastico era ridotto al minimo.

In questo contesto familiare la natalità ritmava con il ritorno periodico, ogni due o tre anni, del marito. "Ad ogni ritorno, come racconta una donna, fabbricavano un figlio".

## Le attività in comune creatrici di solidarietà

Abbiamo già visto come la situazione e la configurazione geografica della fazione obbligava la gente a vivere rinchiusa in uno spazio ristretto, e, praticamente, a trascorrere la vita in una comunità ristretta di gente, conosciuta fin dalla prima infanzia. I villaggi erano formati da poche case costruite le une quasi vicine alle altre. Dalla prima infanzia i bambini giocavano insieme, frequentavano la stessa scuola, alla domenica di ritrovavano nella stessa chiesa, durante il giorno si ritrovavano sui pascoli. E questo vivere insieme lo ritrovavano più tardi: l'inizio nello stesso tempo dei lavori agricoli (seminazione, mietitura, taglio del fieno) e la piccolezza dei terreni permetteva non solo di edersi, ma anche di parlare e perfino di cantare insieme.

Certi lavori e certa attività erano costretti a compierli collettivamente e a farsi aiutare dai vicini, sia per più efficacia e rendimento, sia perché una famiglia sola sarebbe stata incapace di eseguirli.

L'andare a cercare la trebbiatrice nel paese vicino esigeva alcune paia di buoi e il concorso di vari uomini per condurla fino all'aia, come pure la trebbiatura demandava l'apporto di vari uomini per i diversi lavori (portare i covoni, introdurli nella macchina, raccogliere la paglia, insaccare il frumento, ecc.).

Mentre ogni singola famiglia sorvegliava sui pascoli le proprie mucche, la sorveglianza delle pecore avveniva a turno: chi aveva una sola pecora, faceva un turno sì e uno no, chi ne aveva due, faceva un giorno di turno, chi ne aveva tre, faceva un giorno al turno e due al seguente, e così via, i montoni non entravano nel calcolo. Per la fabbricazione del formaggio, le famiglie si raggruppavano in una specie di cooperativa, lo facevano in casa a turno, più o meno frequentemente secondo il numero di scodelle di latte date e ricevute.

Vi erano altre attività e lavori, per le quali bisognava aiutarsi: la costruzione della casa; in occasione dei funerali (preparare la cassa, scavare la tomba, trasportare il defunto in chiesa e poi al cimitero); il taglio della legna per l'inverso; chi non possedeva un paio di boi, doveva chiedere a chi ne possedeva per andare a cercare la merce o la legna, ecc.

Altre attività, anche se non esigevano necessariamente un aiuto reciproco, potevano però rinsaldare la coesione della gente: le feste del paese, per esempio, quella del mese di agosto; tutti pranzavano al sacco nel bosco vicino alla chiesa; il taglio del fieno al lago Moo, la festa del Carnevale, durante la quale travestiti, (i vestiti e le ghirlande erano confezionati dalle ragazze) si recavano in corteo nei paesi circostanti.

E poi le lunghe veglie invernali, i lavoro dei campi erano sospesi; c'era solo da occuparsi del bestiame nella stalla: rimaneva quindi molto tempo disponibile. Allora, alla sera, varie famiglie si riunivano in casa dell'una o dell'altra per passare la serata; gli uomini riparavano gli strumenti o giocavano a carte, le donne filavano, i bambini ascoltavano le storie dei nonni.

Vogliamo terminare questa lista ricordando gli incontri domenicali degli omini all'osteria del paese dopo la messa, (mentre le donne andavano a casa per preparare il pranzo) e al pomeriggio, in cui passavano il tempo giocando a carte, a bocce, a morra e bevendo naturalmente il vino.

Abbiamo visto a grandi lenee come l'emigrazione abbia modellato certi comportamenti nella vita quotidiana del paese e in certi settori come l'organizzazione della vita familiare, il ruolo incrementato della donna, la natalità.

Vedremo ora come le solidarietà familiari e paesane, l'omogeneità culturale, il controllo sociale della comunità paesana abbiano influito durante il soggiorno in

Francia sui comportamenti individuali e collettivi e in che modo essi si siano manifestati.

*continua*

**Emigrati dell'alta  
Valnure a Parigi.**



*Pietro e Angelica,  
gioia delle famiglie Bocciarelli - Cavanna*



**Pietro Cavanna, nato lo scorso 17 febbraio, in foto con la sorellina Angelica.  
Genitori: Barbara Bocciarelli e Luciano Cavanna.**



**Rocca e i suoi ruscelli.**

## Toccare e guardare

**C**ome è lento” - direbbe qualcuno - il cammino della fede!  
 Come stenta ad attestarsi nel cuore dei discepoli la convinzione che Cristo è risorto. Noi uomini e donne dell'immediato, noi decisionisti anche della fede, “detto fatto”, ci saremmo, a buon diritto, spazientiti.  
 Ma come? Voi stessi avete appena finito di dire che Gesù è apparso a Simone, adesso arrivano due dei vostri amici a dirvi d'averlo riconosciuto nella locanda a Emmaus, ora appare in mezzo a voi, e qual è la vostra reazione?  
 “Stupiti e spaventati, credete di vedere un fantasma?”  
 Lo avete sentito con le vostre orecchie dire: “Pace a voi» e ancora sorgono dubbi nel vostro cuore”. Vi ha detto: “Toccatemi e guardate”, vi ha mostrato le mani e i piedi, ma di voi è scritto: “...per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti”. Noi, confessiamolo, ci saremmo spazientiti, spazientiti molto prima.  
 Gesù no! È la sconfessione di tanti nostri zeli religiosi poco illuminati, la sconfessione dell'impazienza religiosa.  
 Gesù, a differenza di noi, conosce la gradualità degli itinerari della fede, del cuore. Dall'impazienza religiosa nascono convinzioni fragili, edifici su fondamenti di sabbia, o esclusioni.  
 Detto questo, potremmo forse soffermarci sulle strade della fede, le vie che, secondo Gesù, portano dalla sensazione di avere davanti un fantasma - “credevano di vedere un fantasma” - alla percezione intensa di avere un compagno di strada, il vivente, la fede che ti fa dire: “è vivo”-

### PER LA PREGHIERA

*Quando ci riuniamo per la cena eucaristica noi crediamo, o Signore, che tu sei in mezzo a noi: ricordaci anche, con sempre maggiore evidenza, che tu sei il centro attorno al quale noi siamo e diventiamo una comunità.*  
*La lettura bibliche dovrebbero servire a farci capire meglio il significato della tua vita e della nostra; ricordaci anche, però, che la chiarezza e la rilevanza delle risposte dipende in larga misura dalla serietà e dalla profondità delle nostre domande.*  
*La tua risurrezione ci regala il perdono e la conseguente possibilità di una continua conversione: rendici consapevoli di questi doni e testimoni gioiosi della tua misericordia.*

## Congratulazioni al dottor Luigi Cavanna

**C**omplimenti al dottor **Luigi Cavanna**, direttore del nostro dipartimento di OncoEmatologia, nominato recentemente presidente del Cipomo - Collegio Italiano Primari Oncologi Medici Ospedalieri. Una testata gionalistica a livello nazionale, così apriva il servizio: “Cavanna, un professionista piacentino che fa onore a Piacenza”.  
 Noi che conosciamo il dottor Cavanna meglio delle testate nazionali, possiamo dire a ragione: “Un centenarese che fa onore a Ferriere”.



L'elezione è avvenuta contestualmente al Congresso nazionale dell'associazione, che riunisce i primari ospedalieri responsabili di unità operative di Oncologia Medica. Ad attendere il dottor Cavanna, che succede a Livio Blasi e rimarrà in carica due anni, c'è un importante compito. Il nuovo consiglio si è infatti prefissato l'obiettivo di avviare una riflessione sulla necessità di adeguare gli organici delle strutture di oncologia alle nuove necessità. Inoltre, il gruppo di lavoro del primario piacentino cercherà di porre l'attenzione sulle risposte necessarie ai nuovi bisogni dei malati oncologici, cercando di sviluppare maggiormente l'assistenza dei pazienti vicina alle loro residenze e creando un rapporto molto stretto con i medici di famiglia.

*Buon lavoro dottor Cavanna!*



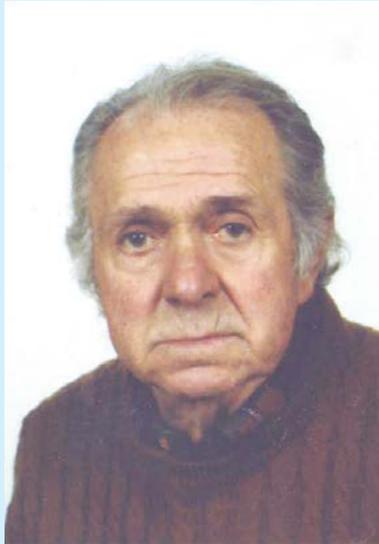
**Nella foto a fianco un'immagine che riassume la personalità, il carattere, la disponibilità e il grande valore umano, sociale, professionale di Luigi Cavanna, medico e primario. In piena pandemia, nel 2020, non ha disdegnato di indossare una tuta protettiva e andare a casa dei malati per aiutarli e offrire loro aiuto, cure, conforto e assistenza. Non ha mai detto: “fate”, ma “faccio”. Insieme a buon lavoro, possiamo e dobbiamo dire: “Grazie”.**

*A tutti coloro  
che lo conobbero e l'amarono  
perchè rimanga vivo il suo ricordo.*

**Bocciarelli Santino**

27.04.1945 - 24.04.2021

*Un'esistenza umile, silenziosa, di gran lavoratore e legato soprattutto ai veri valori della vita, di onestà e rettitudine sono stati i punti cardine del caro Santino. Il lavoro della terra e della stalla sono stati la sua occupazione: lavori che Santino ha sempre praticato con scrupolo e con tanta voglia di progredire economicamente. La famiglia ha invece rappresentato le motivazioni del suo vivere. Legatissimo alla sorella Giovanna alla quale si appoggiava offrendo ogni aiuto e ricevendo l'affetto fraterno. Dopo la morte del cognato Antonio, si è stabilito a Vaio assieme a Giovanna e alla niote Maria Rosa. Ogni istante vicino a te, sottolinea Maria Rosa, "è stato un prezioso dono della vita, zio, ci manchi tanto". Un caro ricordo dello zio lo conservano anche i pronipoti Alessandro e Gianluca, il cui desiderio era di "salire da Bettola a Centenaro" per fare un giro sul trattore con lui. Una vita vissuta a fare del bene, lo stesso bene che la famiglia gli richiede ancor oggi dal cielo, soprattutto dalla sorella con la quale ha vissuto e praticato i valori e gli insegnamenti appresi in famiglia.*



*L'onestà fu il suo ideale,  
il lavoro la sua vita,  
la famiglia il suo affetto.  
I suoi cari ne serbano nel cuore  
la memoria.*

**Sartori Carolina in Molinelli**

31.05.1938 - 03.04.2021



**Villa Bruna**

23.02.1939 - 02.04.2021

*"Coloro che ci hanno lasciato  
non sono degli assenti, ma degli invisibili,  
che tengono i loro occhi pieni di luce  
fissi nei nostri pieni di lacrime"*

Venerdì 2 aprile 2021 (venerdì santo) si è spenta **Bruna**, durante un'operazione chirurgica in anestesia, ricongiungendosi nella casa del Padre agli adorati genitori Pierina e Natale.

Ha vissuto serenamente e cristianamente sostenuta, anche nelle prove, da una salda e profonda fede, elargendo le sue notevoli doti di bontà e generosità. La ricordano con affetto e rimpianto

**il fratello Pinuccio la cognata Marina con le nipoti Valentina e Lucia**



*Il suo ricordo  
resterà nei cuori  
di quanti lo conobbero.*

**Villa Paolo**

10.08.1946 - 12.03.2021



**Bruzzi Mario**

26.05.1925 - 05.04.2021

*Mario è nato a Spiaggio. Primogenito della grande famiglia Bruzzi. Dopo il matrimonio con Angela Scaglia (originaria di Gambaro), dalla quale ha avuto tre figli, ha vissuto a Pasquè sino al 1970. Trasferitosi a Scaldasole (PV), dove risiedevano i genitori, le sorelle e i fratelli, ha trascorso in quel paese la propria vita, dividendosi fra lavoro e famiglia. Era una persona buona, sempre sorridente e generosa. Nonostante i "cinquant'anni" vissuti in pianura, non ha mai dimenticato la sua cara montagna: infatti era solito passare i periodi estivi a Costigliolo di Gambaro ed amava particolarmente pranzare da Guido perchè ritrovava i suoi amici e parenti centenaresi. Rimasto vedovo, ha trascorso gli ultimi anni a casa della figlia Anna dove è stato accudito, amato e soprattutto sempre in compagnia dei suoi cari, figlie e nipoti. Si è spento dopo due mesi di malattia in pace e serenamente.*



*Caro papà, hai lasciato un grande vuoto, ma resteranno vivi i valori che ci hai insegnato con tenacia e fermezza. Vogliamo ricordarti con la bellissima frase di S. Agostino: "Nessuno muore sulla terra finchè vive nel cuore di chi resta", e siamo sicuri che tu vivrai - in noi - per sempre.*

**I tuoi figli Anna, Giuseppe e Maria Luisa**

Nel diventare più maturo  
scoprirai che hai due  
mani.

Una per aiutare te stesso,  
l'altra per aiutare gli altri.

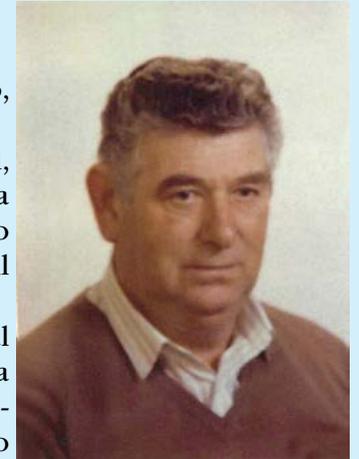


# VAL LARDANA

## Montereggio: E' mancato a 91 anni Cantaldo Vittorio (Rino)

Il 29 maggio 2021 ci ha lasciato **Cantaldo Vittorio**, da tutti conosciuto come "Rino dei Fornelli".

Nato il 12 maggio 1930 a Montereggio di Farini, dove ha sempre vissuto, lascia la moglie Caterina (Rina) con cui era sposato da quasi 70 anni, il figlio



Luciano, la nuora Franca ed il nipote Massimo.

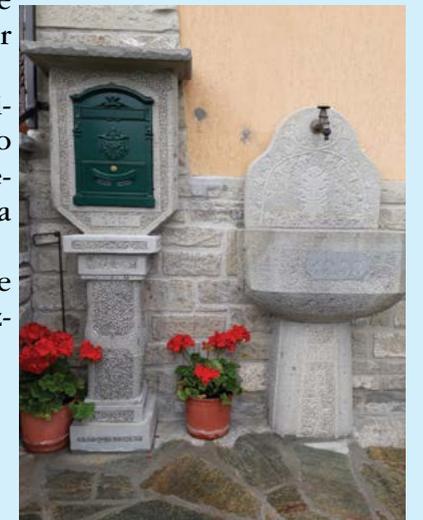
Conosciuto in tutta l'alta val Nure e val Ceno per la sua attività di muratore che aveva appreso da giovanissimo seguendo le orme e gli insegnamenti del suocero Figoni Pietro.

Ha mantenuto e proseguito con il figlio Luciano questo mestiere per tanto tempo specializzandosi anche nel lavoro di scalpellino trasformando per passione la pietra in arte sino all'età di 85 anni.

Tante sono le sculture realizzate nel corso degli anni tra cui ricordiamo il monumento dei caduti di Montereggio, forni per il pane, caminetti artistici, pilastri, capitelli, colonne, fontanini e tanti altri ornamenti per chiese e case.

Ci ha lasciato un marito, un papà e un nonno esemplare sempre dedito al suo lavoro e alla sua famiglia.

Di seguito mettiamo le foto di alcune sue realizzazioni.



## Groppallo e la sua chiesa, una storia unica

Con questa pubblicazione, dal titolo: “Groppallo e la sua chiesa, una storia unica”, Claudio Gallini ha voluto concludere un percorso di ricerca durato più di dieci anni e questa rappresenta anche la sua decima pubblicazione, davvero un bel risultato!

Le sue opere, “più o meno apprezzabili” egli afferma, le valuta tutte allo stesso livello poiché sono ciascuna il frutto della sua passione verso la ricerca storica, verso l’indagine, con le emozioni che si provano nell’individuare nuove fonti, nuove prospettive, nuovi stimoli; ogni pubblicazione è sbocciata dall’affetto e dalla deferenza che lo scrittore piacentino riversa verso la terra di origine della sua intera famiglia.

Con “Groppallo e la sua chiesa, una storia unica” Gallini restituisce difatti ai suoi affezionati lettori un nuovo inno d’amore verso il territorio di Groppallo, la circoscrizione parrocchiale più estesa della Diocesi di Piacenza, al quale cinque anni addietro dedicò, ad esempio, una corposa opera dedicata al dialetto parlato in loco con la stesura di un importante dizionario cui la prestigiosa Accademia della Crusca di Firenze ne volle una copia sugli scaffali della propria biblioteca universitaria.

Il titolo dell’opera potrebbe indurre il lettore a pensare che il tomo sia incentrato principalmente sulla storia di quel magnifico monumento che è la chiesa monumentale sul monte Castellaro di Groppallo, a mille metri d’altitudine.

Nella realtà Claudio Gallini ha appositamente aggiunto un sottotitolo – “Un meraviglioso viaggio nel tempo, alla scoperta del territorio groppallino e del legame della sua gente con la Fede” – per far ben intendere, sin dalla copertina, che la storia di questa terra, di questa popolazione, a un certo punto s’intreccia tenacemente con la storia della cristianità e da quel momento non si separeranno mai più.

Il lettore potrà pertanto ammirare un meticoloso e ordinato percorso storico che inizialmente descrive l’evolversi dell’intero territorio di Groppallo dalla Preistoria sino al periodo protocristiano, con l’arrivo della fede sulle nostre montagne; da quel momento in poi la storia civile e quella di Fede s’intrecceranno sino ai giorni nostri.

Nelle oltre cinquecento pagine che compongono questa importante ricerca sarà inoltre possibile conoscere nome per nome i componenti delle famiglie di ognuno dei settanta villaggi di questa grande circoscrizione già da metà Cinquecento, compiendo un viaggio nel Seicento poi nel Settecento sino a fine Ottocento dove Gallini ha riportato fedelmente l’intero censimento parrocchiale del 1888; si potranno così ritrovare ognuna delle 496 famiglie groppalline di allora con 2612 nomi e cognomi minuziosamente trascritti assieme a numerose note del sacerdote di allora. L’analisi di migliaia di pergamene, dagli Estimi Farnesiani cinquecenteschi a quattro secoli di antichissime relazioni di Visita Pastorale, hanno permesso al ricercatore di ricostruire la storia di questo popolo e discernerne così il forte legame con la chiesa.

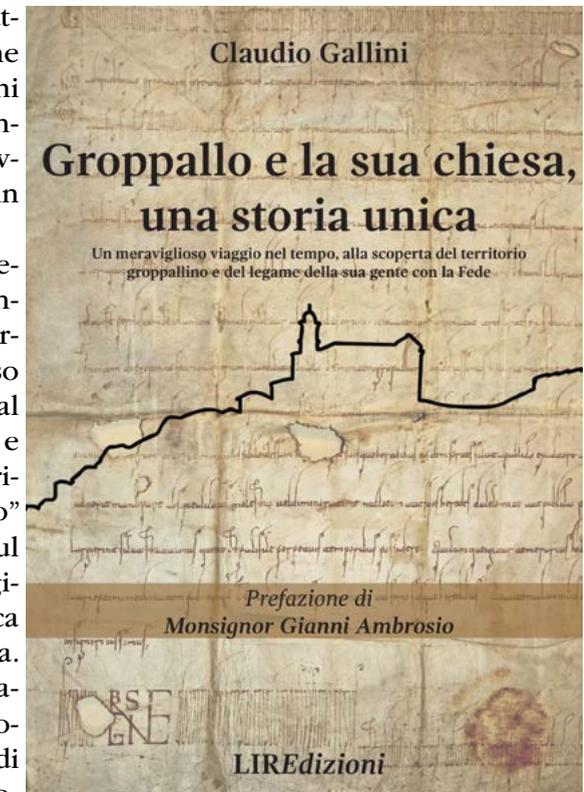
## Un meraviglioso viaggio nel tempo, alla scoperta del territorio groppallino e del legame della sua gente con la Fede

Nella linea temporale cui è stato redatto questo libro, trovano spazio anche le commoventi testimonianze di alcuni sacerdoti groppallini durante la Seconda Guerra Mondiale con racconti davvero toccanti sulla realtà di allora in montagna.

Un capitolo molto particolare è invece riservato al ritrovamento di un’antica pergamena presso l’Archivio Parrocchiale, ad opera del Gallini stesso durante le sue ricognizioni, risalente al sec. XII dall’altissimo valore storico e artistico; si tratta di un antifonario riportante l’antico “Ufficio di San Savino” concordante con quanto riportato sul coevo e importantissimo “Liber Magistri” conservato presso la Biblioteca Capitolare della Cattedrale di Piacenza. Una sezione è invece riservata all’analisi delle centinaia di relazioni ottocentesche dell’Opera Parrocchiale di Groppallo dove, oltre alle innumerevoli informazioni e curiosità sul territorio groppallino di allora, si potrà apprezzare anche come scrivevano a quel tempo in italiano i nostri avi.

L’autore tiene a sottolineare di leggere questo libro con calma, di non tralasciare nemmeno una nota a piè di pagina o una didascalia poiché ogni sezione della sua ricerca, piccola o grande che sia, contiene tante informazioni interessanti.

Con questo corposo libro, che arriva a 560 pagine in formato A4, il lettore sarà in grado di conoscere a trecentosessanta gradi la storia di Groppallo, intendendo con questo toponimo un’area che supera i 35 km<sup>2</sup>.



### Il libro è reperibile presso:

- La chiesa parrocchiale di Groppallo
- Groppallo di Farini - 29023 Piacenza
- Libreria Internazionale Romagnosi di Piacenza - Via Romagnosi, 31 - Piacenza - Tel 0523/338474
- Libreria Postumia di Piacenza - Via Emilia Pavese, 105 - Piacenza - Tel. 0523-489984
- Cartoleria e alimentari Roffi Antonio a Farini Tel. 0523/910180
- Cartoleria e tabaccheria Malvicini a Bettola
- Edicola Vanessa Labati a Ferriere

# BRUGNETO - CURLETTI CASTELCANAFURONE

## *Primavera di speranza e di futuro*

**A**rriva la primavera e porta con se il cambiamento, il germogliare, la “rinascita”. Chi vive nelle nostre valli, in montagna, nei nostri paesi e opera seguendo i ritmi della natura sa bene che la fatica dell’oggi solo a suo tempo produrrà frutti.

### **La speranza di futuro.**

Questa pandemia ci costringe a pensare un mondo che non avevamo immaginato: aziende che sono in sofferenza: commercianti che chiudono, persone e famiglie che perdono il lavoro e con esso la loro dignità. Una fragilità sempre più diffusa che intacca la fiducia nel futuro.

Tanti di noi, nell’ultimo anno, hanno fatto i conti su cosa significhi il lavoro nei suoi aspetti economici e di relazione; ognuno di noi ha bisogno del lavoro. Questa crisi ci ha costretto a riconoscere questa esigenza nella nostra vita e nella vita degli altri. Quando si pensa alle storie di fatica di tanti lavoratori, di precari, di artisti, di professionisti, di partite IVA, si capisce cosa si portano dentro: disperazione, senso di nullità, dignità mancata e certamente sfiducia e rabbia.

Non possiamo restare indifferenti ma cercare di raccogliere il segnale che ci invia questo tempo che stiamo vivendo: reciprocità, conoscere e riconoscerci ed è proprio quello che dobbiamo perseguire con tutte le nostre forze.

Le chiusure sono una sconfitta per tutti.

**Solidarietà, comunità, responsabilità** ci possono aiutare .

**Solidarietà** come aiuto reciproco, come sostegno nei momenti di bisogno e desiderio di condividere le fatiche di chi è in difficoltà. La fatica non deve diventare isolamento e percorso individuale, ma piuttosto tratto-segno di una comunità che condivide e non lascia sole le persone.

**Comunità** come capacità di lavorare insieme, di coesione, in interdipendenza tra le parti. Oggi dobbiamo e possiamo fare insieme, condividere. Dobbiamo pensare che solo lavorando insieme possiamo costruire quella società in cui desideriamo vivere. **Responsabilità** come cura ed attenzione al mantenimento ed allo sviluppo del nostro territorio. Quanto abbiamo costruito sino ad oggi, siano essi acquedotti, circoli, strade, capanni, campi da gioco, spogliatoi, giochi per bimbi ma anche aziende, lavoro, senso di comunità, sono la nostra vita. Un’azienda, un consorzio, un commercio, un circolo, pur piccoli e familiari come tanti, che chiudono rappresentano una sconfitta per tutti noi. Ciascuno, nei suoi talenti, è chiamato all’impegno.

**Solidarietà, comunità, responsabilità** rappresentano un tesoro da non disperdere e da valorizzare maggiormente. Si tratta di un tesoro che ognuno di noi, come valligiano, è chiamato a proteggere come patrimonio di un territorio, non solo da chi occupa ruoli istituzionali, da chi ha impegni di comunità ma da tutta la comunità che vive insieme sia la fatica che la speranza nel futuro.

In foto un “pezzo” della famiglia di Anna Maria Capucciati di Costa. Sono presenti 4 generazioni: la mamma Carini Angela (anni 90), la figlia Anna Maria, le nipoti Berzieri Lorenza e Silvia e i pronipoti Villaggi Allegra e Nicolò (ventenni figli di Lorenza) e Gelmini Simone (15 mesi figlio di Silvia).



*Omaggio alla memoria della cara maestra Antonietta che posa con i “suoi” scolari di Casale.*



## Renato Zanelli campione regionale e italiano di trail lungo

11h47'57". Il primo dato utile per raccontare la prestazione di Renato Zanelli. Piacentino, "alessandrino" per i colori societari, quelli di Azalai, sabato a Cantalupo Ligure si è laureato campione regionale e campione italiano di trail lungo. 145° assoluto su 239 arrivati!



Una giornata rocambolesca per Renato, iniziata con l'ansia di non arrivare in tempo per la partenza della gara.

L'atleta è partito da Piacenza, ha impostato il navigatore, ma...si è ritrovato nel paese di Cantalupo a pochi km da Alessandria e non a Cantalupo Ligure, fortunatamente la cognata ha colto l'equivoco di omonimia e in fretta la prua è stata direzionata verso la

giusta direzione. Risolto positivamente l'inconveniente, Renato è pronto allo start. *Nelle sue parole il racconto della gara, tra fatica, fango e tante emozioni.*

"Appena 15 giorni dopo al trail delle Meraviglie ho portato a termine anche il trail delle Lacrime".

16a edizione "Le Porte di Pietra" – gara open – Cantalupo Ligure (AL) – Sabato 15 maggio 2021 – 73 Km – 4400 d+

Alle ore 7,00 tutti schierati a debita distanza e mascherati. Ha inizio la piccola avventura del sottoscritto, iscritto nella categoria come over 65 e oltre. Partenza lenta per il grande afflusso di atleti, prima imprecazione "non è possibile partire con una scarpa slacciata"

Prima salita vera, assistiti dalle funi e tanti volontari, il mio organismo è completamente imballato, goccioloni di sudore freddi, finalmente dopo 20 km primo ristoro e primi incoraggiamenti, mediti di ritirarti ma il campionissimo Checco Galanzino con consigli utilissimi ti incita a proseguire. All'incirca sul venticinquesimo km il mio fisico decide di darmi una mano, i goccioloni di sudore smettono, le gambe cominciano a girare e la testa rientra nei ranghi. Ma il clima proprio non ci è amico, prime gocce con qualche tuono, si giunge in cresta, nebbia, acqua e vento lo fanno da padrone. Lunga discesa con il freddo che ti paralizza, la vista si annebbia, altre lacrime, finalmente giungi al quarantesimo Km secondo ristoro ed è lì che capisci l'importanza dell'assistenza: la squadra dell'A.S.D. AZALAI e i miei Fratelli Giancarlo, Remo e la cognata Luana tutti danno il massimo, chi per rifocillarmi, chi per aiutarmi a mettere vestiti più adatti al clima, con cambio di scarpe che con le mie mani completamente bloccate dal freddo non sarei mai riuscito a sostituire.

## Un super 70enne!



Si riparte per l'ultima e interminabile parte, con salite e discese che se non fosse per la quantità industriale di fango sarebbero state anche divertenti. Un gentilissimo signore mi accompagna per una decina di chilometri facendomi sentire meno pesante la fatica. Dopo ancora tanto vento, nebbia e freddo, inizia la tanto attesa discesa finale, tutti muscoli delle gambe sono freddi e ogni passo un dolore, altre lacrime.

Sessantaseiesimo km ultimo ristoro, lo staff famigliare sempre tutto completo ti attende, ti incoraggia e ti alimenta per l'ultima volta, le gambe si sono riprese, ha inizio il mio vero trail (terreno che preferisco dopo le salite toste) 7 km di discesa mozzafiato, scendo a rotto di collo e malgrado alla mia non più giovane età supero una quindicina di avversi, intravedo il campanile Cantalupo so che sotto c'è l'arrivo, iniziano le lacrime di gioia, supe-

ro il traguardo e la giuria mi informa che ho vinto il "Campionato Italiano compreso il campionato regionale del Piemonte (cat. OVER 65 e oltre)", altre lacrime di felicità, felice di aver partecipato e subito pensi alla prossima camminata.

E riguardo alla sua prossima camminata, riportiamo un piccolo stralcio di una interessante intervista pubblicata su "Libertà" firma di Antonio Cavaciuti: "L'ultratrail del Terminillo a luglio. E a settembre, con un collega podista, forse i 100 Km dell'Etna".

Renato riserva un grazie immenso a tutti, lo staff famigliare, la società A.S.D. Azalai, gli organizzatori, la pubblica assistenza (dislocata veramente nei punti chiave) e tutti i volontari.

L'evento de "Le Porte di Pietra" regala emozioni a tutti e richiama atleti eterogenei, dai campioni di trailrunning, agli appassionati della corsa in natura, runner poco più che ventenni e altri diversamente giovani anagraficamente, ma non nello spirito e nella voglia di mettersi in gioco.

La foto a fianco si riferisce alla gara di Ferriere dello scorso 1° Maggio.



## In ricordo delle mie zie Mariuccia e Rina

Dopo il ricordo, pubblicato sullo scorso numero del bollettino delle sorelle **Mariuccia e Rina Carini** (in Salsominore e Cerreto Rossi, cioè nelle due Parrocchie dove sono emigrate e dove hanno vissuto), ora la nipote Giuseppina, anche se fisicamente lontana, ha voluto esprimere i propri sentimenti di vicinanza e di affetto:

*“Eccomi qui a tracciare in poche righe un ricordo che pensavo non fosse così doloroso, delle mie due zie che se ne sono andate in così poco tempo l’una dall’altra.*

*Tu zia Mariuccia, che ormai era d’abitudine vederci e passare insieme parte delle nostre estati a Casella. Tu che amavi l’allegria, la convivialità e nemmeno i bambini di cui Casella d’estate era disseminata ti davano fastidio.*

*Spesso le persone anziane non amano le urla e gli schiamazzi ma tu mi dicevi: lasciali stare, avessi potuto fare io come loro nella mia infanzia.... E mi raccontavi di Costa, della nonna, di quando la grande famiglia Carini si radunava intorno alla stufa e ricordavi ad uno ad uno tutti i componenti, e di ognuno mi regalavi un aneddoto.*

*Tu zia Rina e il tuo sapere culinario.... ricordo benissimo il “duzi freddu” che preparavi per le feste che mi aspettava quando venivo a trovarti.*

*Nonostante l’età non hai mai perso la tua grande lucidità di pensiero, ed era sempre un gran piacere ragionare con te.*

*Io vi pensavo rallentare il passo insieme, sedute sulla panca davanti a casa guardando il sole tramontare, purtroppo inconsapevoli che oltre al tramonto del giorno, quello sarebbe stato anche il tramonto della vostra vita”.*



**Mariuccia con parte della famiglia Carini.**



**Rina con la mamma Luigia e il fratello Santino.**

In riferimento a Mariuccia Carini, ricordata sullo scorso bollettino in Salsominore, riportiamo nella pagina precedente e di seguito alcuni pensieri che parenti e amici della stessa ci hanno inviato.

*Ci ha lasciato la nostra cara Mariuccia, in punta di piedi, allontanandosi piano piano per salute e praticità dei suoi alloggi. Casella era il suo cuore, la sua felicità e per tutti noi rappresentava una colonna portante.*

*Perfetta padrona di casa, sapeva mettere a proprio agio grandi e piccini! Indimenticabili le risate, i consigli preziosi e i racconti di gioventù attorno ad un caffè fumante, in piazza nei mesi estivi o al calduccio nella sua cucina durante le serate invernali. Numerosi erano anche gli ospiti che si alternavano per la tradizionale "briscola" (partita a carte).*

*Si dimostrava sempre entusiasta ad ogni iniziativa volta a migliorare il paese dando nuove idee e suggerimenti!*

*Il vuoto che lasci è immenso, cercheremo di colmarlo seguendo i tuoi consigli ed insegnamenti di vita ma soprattutto mantenendo viva la tradizione del ritrovarsi in piazza per un caffè... come piaceva tanto a te!*

*Ci mancherà tanto Mariuccia.*

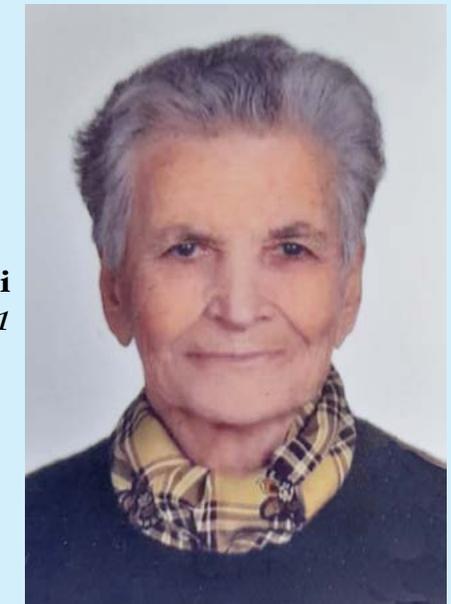
**Il tuo caro paesello di Casella**



### Scaglia Angela in Ferrari

12.08.1933 - 10.03.2021

“A tutti coloro che la conobbero e l’amarono perchè rimanga vivo il suo ricordo”



### Scaglia Domenico

A seguito della notizia, pubblicata sullo scorso numero, della scomparsa di Domenico Scaglia, riportiamo di seguito, a firma di Anna Maria, un ricordo dello stesso.

Ci ha lasciati anche Domenico. In punta di piedi, come era sua abitudine. Domenico era una persona silenziosa, mite, gentile e rispettosa. Tutte le volte che lo incontravo, per prima cosa, mi chiedeva come stava mia madre e di salutargliela. Ricordo che in occasione del funerale di Margherita, lui già non stava bene, è entrato in chiesa accompagnato dalla figlia Graziella ed è andato a salutare i familiari stringendo loro la mano, infrangendo così le regole anticovid, perché secondo lui la partecipazione al dolore di un altro si dimostrava così. Giuro che io l'ho invidiato perché non ero stata capace di fare quel gesto per paura. Anche lui, nativo di Curletti, negli anni '60, era emigrato in Francia dove aveva lavorato per qualche anno nella casa automobilistica Renault. Dopo qualche anno è ritornato in Italia, si è sposato con Concetta e si sono trasferiti a Due Ponti di S. Giuliano nel comune di Castelvetro (Pc). Qui la famiglia è stata allietata dalla nascita della figlia Graziella. In un secondo tempo la famiglia si è trasferita a Cortemaggiore perché Domenico è stato assunto dalla Provincia in qualità di cantoniere provinciale con diritto di abitare nella casa cantoniera. E' stato a Cortemaggiore fino al 1992 anno in cui è stato collocato a riposo. Nel lavoro era molto benvoluto dai suoi colleghi



e dai suoi superiori tanto che, quando è morto, nonostante fossero già passati diversi anni, tanti suoi colleghi hanno voluto essere vicini nel dolore dei familiari. Raggiunta la pensione Domenico e la moglie Concetta sono ritornati a Curletti per godersi il meritato riposo insieme e in tranquillità perché ora Graziella era adulta, si era formata la sua famiglia ed era nata la nipote Elena che lui adorava. A Curletti ha sempre contribuito alle opere di rifacimento della vecchia scuola per farne un luogo di aggregazione sociale. E' nato il Circolo Anspi S. Giustina che raggruppa i due paesi della parrocchia: Costa e Curletti. Carissimo Domenico ti sia lieve il passaggio da questa terra al cielo, riposa in pace e prega per i nostri paesi. **Anna Maria**



### Scaglia Elio

12.10.1941 - 30.05.2021

Caro papà, con il tuo esempio ci hai trasmesso quelli che per te erano i valori più importanti: la lealtà, l'onestà, il rispetto, l'amicizia, la rettitudine, l'umiltà, l'amore e l'orgoglio per le nostre origini.

I pilastri della tua vita erano la famiglia (la tua preoccupazione, fino alla fine, era che tutti stessero bene!), gli amici, Tornarezza, il lavoro nel tuo bar e il sano divertimento.

Sei stato il punto di riferimento per tante persone, alle quali dispensavi consigli e aiuto senza indugio. Eri una persona splendente! La fonte della tua luminosità era la mamma e l'amore che avete condiviso uno per l'altra tutta la vita! Quante difficoltà avete affrontato insieme, ma quante soddisfazioni avete avuto!

Portavi Tornarezza e i tuoi compaesani (dicevi sempre che eravate come una grande famiglia) nel cuore. Quando parlavamo del tuo paese i tuoi occhi si illuminavano e improvvisamente la tua attenzione aumentava. Hai sempre orgogliosamente parlato il tuo dialetto. Eri molto fiero anche del tuo piccolo regno, il "Bar Scaglia", dove in 50 anni di attività hai portato allegria e sorrisi a tutti gli avventori, che spesso dicevano di sentirsi in famiglia.

Avevi modi semplici, diretti, genuini...Una persona sensibile e senza pretese. Con la tua passione per il canto hai rallegrato tante notti con la tua splendida "vusetta": avevi carisma e personalità, ne siamo consapevoli e orgogliose.

Noi sappiamo che se ci impegneremo a seguire il tuo esempio non potremo sbagliare, ma questa certezza non allevia il dolore e il vuoto indescrivibili che la tua perdita ci ha causato.

Ti preghiamo papà, da lassù aiutaci insieme allo zio Remo, ai nonni e a tutti i nostri cari ad affrontare questa prova terribile. Veglia sempre su di noi tutti e specialmente sulla mamma...



*Caro nonno, questo distacco per me è così difficile che non riesco a trovare parole che possano esprimere ciò che rappresentavi per me! Ti dirò quello che ti dicevo sempre:*

**"TI VOGLIO BENE NONNO"**

**Beatrice**

## Le rogazioni



**M**i sento un privilegiato. Nell'ultima sera di maggio, dopo cena, posso godermi una passeggiata sullo "stradone" di Cattaragna, perdermi nel tramonto che colora il cielo sopra le montagne e le nuvole spumose che scorrono verso il Monte Penice, verso la pianura. La breve scia di un aereo sembra più luminosa sopra Orezza, mentre l'aria più fresca annuncia la sera che sta calando.

Maggio è finito in una sera di lunedì trascorsa in paese. Potere di quello che chiamano "smart working" e della rete, che ci permette di lavorare anche dal "Canto", mettendo un legno nella stufa, tra una riunione e una telefonata. Forse è qualcosa di buono che questo anno e mezzo ci ha portato, forse no. Forse è solo tempo presente, che cambia in continuazione, anche qui che l'orizzonte sembra sempre uguale, da tutta la vita.

Da qualche giorno sto pensando al mese di maggio e a una tradizione che ormai, almeno da noi, è perduta da tempo: le "rogazioni" dei campi. Avevo già utilizzato il ricordo di questa tradizione nel capitolo finale del romanzo "Il vento dura tre giorni", mi piaceva e mi piace l'effetto scenografico che ha creato nella mia immaginazione, ascoltando i racconti dei miei genitori. Proprio in questo mese è accaduto un fatto che mi ha portato a riflettere su questo rito antico e sul modo in cui avveniva realmente.

Nella mia mente ne avevo ricostruito la memoria immaginando croci bianche fatte di "gùrra" (salice selvatico spellato) piantate nei campi rubati nei secoli dagli abitanti di Cattaragna alla montagna su cui le case sembrano aggrappate in un equilibrio evidentemente non precario. Il problema è che io me le ero immaginate piccole, ma mio padre quest'anno ne ha fatte tre per farmi vedere come erano veramente. Ho scoperto che sono alte più di un bastone da passeggio, e quindi

molto diverse da come me le ero figurate. Non dico che sia stata una delusione, anzi sono stato felice di averle potute vedere davvero, la loro bianchezza, il gioco di incastro per realizzarle. Certo, questo episodio mi ha fatto riflettere su come l'immaginazione di chi raccoglie le informazioni possa trasformarle in modo inconsapevole rispetto a canoni che lui considera reali, e trasmetterle agli altri in modo impreciso. Questo mi ha dato, lo ammetto, una punta di insicurezza, soprattutto adesso che un altro romanzo è finito. Ma, come cerco di applicare da tempo nelle mie attività, l'errore è anche un'occasione per imparare e migliorarsi. Allo stesso tempo, è nata in me la curiosità di conoscere meglio questa festività di cui non ho mai sentito parlare in altri luoghi se non qui.

E allora mi sono messo a cercare.

A Cattaragna, e non solo, il giorno delle rogazioni dei campi era il 3 maggio, giorno della "festa della santa croce", anche se la festa religiosa da tempo è collocata a settembre. Questa usanza era diffusa in tutta l'Italia centro-settentrionale in quello stesso giorno ed è molto antica, affonda le sue radici addirittura prima che il Cristianesimo ne facesse una ricorrenza contadina molto popolare, legata alla protezione del raccolto dalle intemperie.

La sua origine sembra risalire al 628 dopo Cristo, quando l'imperatore Eraclio aveva strappato ai Persiani la "Vera Croce", ma altri sostengono che fu Papa Liberio, già nel IV secolo dopo Cristo, ad inglobare nei rituali cristiani le festività romane dette "Ambirvali", in cui i contadini cercavano di ingraziarsi le divinità per assicurarsi un buon raccolto. Su altre fonti, ho trovato conferma della notizia che le Rogazioni fossero legate alla volontà di Papa Liberio (352 – 366 d.c.), ma che avesse sostituito un'altra festa detta "Robigaglia", che si teneva a fine aprile al tempo dei Romani per salvaguardare il raccolto di grano dalla "ruggine", una malattia che riduceva le spighe in polvere.

In Francia, invece, nella regione del Rodano, intorno al V secolo d.c., si narra che due terremoti, varie inondazioni e una grande carestia avessero stremato il popolo, che si era rivolto al vescovo Mamerto per chiedergli di intervenire per fermare tutte quelle disgrazie. Allora lui si ricordò di alcuni riti pagani che venivano praticati secoli prima in quei luoghi, e sostituì il sacrificio degli animali con l'adorazione di un importante simbolo cristiano come la croce: tante croci che venivano piantate ai quattro angoli dei campi e venivano benedette durante una lunga processione. Le calamità in quelle zone diminuirono e quindi questo rito, che di fatto si chiudeva con la festa dell'Ascensione, si diffuse molto velocemente anche in Italia e in altri luoghi d'Europa, dato che a quei tempi la coltivazione dei campi era molto condizionata dalle carestie e dalle intemperie.

Questa festa restò nel calendario cristiano per molti secoli, diventando anche, come in Umbria ad esempio, addirittura tre giorni di festività in cui non si lavorava ed erano perfino chiuse le scuole; già all'inizio del novecento, però, le Rogazioni erano diventate una ricorrenza di secondo piano, fino all'inizio degli anni sessanta, quando vennero tolte definitivamente dal calendario liturgico, nell'insieme delle ri-



forme promosse da papa Giovanni XXIII nel periodo del Concilio Vaticano II. Nonostante questo, ormai era una tradizione talmente consolidata nella popolazione contadina che continuò ad essere praticata, in Italia e non solo, anche negli anni seguenti e, in alcuni casi anche oggi. Ogni luogo, nel corso dei secoli, ha adattato e arricchito questo rito di momenti liturgici molto significativi. Per esempio, in alcune zone del centro Italia, sul percorso della processione, davanti all'officiante, venivano sparsi petali di rosa, fiore che sboccia proprio in questo periodo.

Anche la costruzione delle croci, da piantare nei campi per la benedizione, varia in base alle aree geografiche. Quelle fatte di salice selvatico senza la pelle, e quindi bianchissime (come quelle realiz-

zate da mio padre, immortalate nelle foto sotto di Michele Cervini) che si usavano a Cattaragna, erano molto diffuse anche nel Veneto e in gran parte del Nord Italia, anche se a volte erano arricchite con un rametto di ulivo benedetto a Pasqua o con fiori di campo legati sul centro.

In altre zone, ancora in aree del Veneto, in Friuli e addirittura in aree della ex-Jugoslavia, per realizzare le croci veniva utilizzato il legno del viburno, pianta che si credeva avesse proprietà magiche in vari ambiti, compresa la protezione contro le tempeste. In altri luoghi ancora, si utilizzava il legno delle palme



benedette sempre durante la Pasqua. E presso altre popolazioni, oltre ad essere piantate nei campi, le croci venivano legate anche ai rami degli alberi da frutto. Altri ancora utilizzavano il pioppo, ma soprattutto erano usi a bruciare le croci benedette durante i mesi successivi, se vedevano avvicinarsi nuvole minacciose e nere all'orizzonte.

Sull'altopiano di Asiago, la festa delle Rogazioni dei campi viene festeggiata ancora oggi, richiamando anche molti turisti, ed è da sempre legata da tradizione al fatto che in quelle zone non erano stati colpiti dalla peste, che si era abbattuta sull'Italia e sull'Europa intera nel 1600. Quindi connessa alla salute delle persone, prima di tutto, oltre ovviamente a proteggere l'erba nuova e i fiori che servono a nutrire le tante mucche che contribuiscono a produrre il loro famoso formaggio. Ho trovato addirittura un video in cui un anziano contadino veneto racconta che le misure delle croci dei campi dalle sue parti erano molto precise: 95 centimetri l'altezza totale della croce, 13 centimetri dalla punta al centro, 15 centimetri la lunghezza delle braccia laterali.

Questa tradizione, ormai, è un ricordo che si allontana piano, come le nuvole verso il monte Penice al tramonto. Però, se si ha voglia di cercare, si può almeno rallentare questo cammino che sembra inesorabile nelle nostre mani fragili, dove il tempo e i ricordi sembrano sabbia o acqua fresca.

Ormai le Rogazioni a Cattaragna non si festeggiano più e, a giudicare dalle immagini sempre molto ispirate di Michele che potete ammirare in queste pagine, i raccolti nei nostri orti sono garantiti dalle mani sapienti di chi sa quando seminare e come proteggere il proprio lavoro della terra che, per fortuna, nel tempo è diventato una forma di piacere e benessere, e non è più l'unica fonte di sopravvivenza di una famiglia o di una comunità. E presto scopriremo anche se tutta la neve che è caduta quest'anno sarà portatrice di un buon raccolto di funghi e di castagne nei nostri boschi.

In mezzo a tutte queste buone notizie che la primavera sta portando nel nostro paese, insieme a quello che sembra un embrione di una nuova vitalità a cui stiamo assistendo in questi mesi, è vero però che, nel "Benedizionale" del rituale romano della CEI, possiamo ancora leggere le suppliche per le Rogazioni, alle quali si rispondeva "Ascoltaci, Signore", che mi sembrano proprio adatte per i nostri tempi:

*"Donaci una stagione clemente"*

*"Donaci i frutti della terra"*

*"Dona a tutti saggezza, prosperità e salute."*

Dopo questo anno e mezzo e tutto quello che è successo, credenti o no, forse nel dubbio varrebbe la pena di recitarle, in piedi nei nostri prati e orti, guardando fiduciosi l'orizzonte.

Non si sa mai, potrebbero anche funzionare...

**Maurizio Caldini**

## Congratulazioni Lorenzo!

### Lorenzo Nava

ha conseguito la Laurea Magistrale in Scienze e Tecnologie Geologiche all'Università degli Studi di Firenze il 09 aprile 2021 con la tesi dal titolo "Mappatura rapida di frane mediante deep-learning con dati ottici e SAR" con la votazione di 110 e lode.

Anche i nonni Briggi Giuseppina e Caldini Mario, originari di Cattaragna, che sono stati un punto di riferimento importante nella crescita di Lorenzo, sarebbero stati orgogliosi del brillante traguardo del loro adorato nipote.



## Ricordo di un tempo



Anno 1941

Un caro ricordo dei miei genitori Briggi Giovanni e Leccardi Paolina e di mia sorella Briggi Giuseppina.

Paolo Briggi

La foto - cartolina ci è stata inviata dalla figlia di Paolo, Laura.

Ecco la tua felicità!.. Baci.....

# CASTAGNOLA

## Su ogni uomo, su ogni donna, lo Spirito

**G**li apostoli ricevono lo Spirito la sera di Pasqua, ebbene, otto giorni dopo, sono lì ancora chiusi, cinquanta giorni dopo, a Pentecoste, ancora rinchiusi. Travolgente lo Spirito, ma poi il vento deve fare i conti con le nostre durezze, con le pesantezze della storia, con i nostri ostacoli.

### PREGHIERA

Vieni, Spirito Santo,  
rischiara il nostro cammino.  
Non permettere che veniamo disorientati  
dal luccichio di mirabolanti promesse,  
né ammaliati da facili percorsi  
che non conducono alla felicità  
e ci abbandonano alla nostra debolezza.  
Vieni, Spirito Santo,  
ricordaci le parole di Gesù  
e donaci la forza di seguire i suoi passi.  
Rialzaci quando cadiamo  
a causa della nostra fragilità  
e del nostro orgoglio  
e guarisci le ferite  
che ci portiamo dentro.  
Vieni, Spirito Santo,  
rivelaci il volto autentico  
del Signore Gesù  
perché la nostra relazione con lui  
sia solida e feconda di frutti.  
Strappaci alla tentazione di costruirci un Dio fatto a nostra immagine  
e accendi in noi il desiderio ; .  
del Dio vivo e vero.  
Vieni, Spirito Santo,  
brucia tutto ciò che dentro di noi  
ci impedisce di essere  
limpidi e generosi,  
misericordiosi e benevoli  
e rendici saggi e forti  
perché possiamo essere testimoni credibili  
e rendere ragione a tutti  
della speranza deposta in noi.

(R. Laurita)

## *Dove va il fumo?*

Il fumo ha girato verso il Turon (luogo a nord-ovest del paese), quest'anno ci saranno poche castagne: questa la previsione dei paesani di Salsominore, che recentemente hanno rinnovato la antica tradizione della Cassinella, il falò acceso alla fine dell'inverno. Rinnovando le antiche credenze degli auspici, il futuro si anticipa osservando la combustione della pira. Sarà un buon anno agricolo visto come che la cassinella ha fatto un bel fuoco, ma sarà una scarsa annata castanicola, visto che il fumo ha preso la direzione del Turon, luogo sprovvisto di castagneti - si è commentato ai piedi del falò ormai spento.

Grazie al contributo di volontari, per lo più giovani, abbiamo voluto rinnovare una antica tradizione, tipica delle Alte valli, la Cassinella - commenta il presidente della ASC, Andrea Agogliati.

Quello della accensione delle pire di legna, paglia e foglie, è una delle più antiche tradizioni delle popolazioni montane. Spesso si utilizzavano i ginepri che, grazie alla particolare capacità di combustione, offrivano una maggiore luminosità nella competizione fra tutti i villaggi della Valle. Competizione tale, che i parrochiani vigilavano la pira per evitare incursioni dei vicini ed accensione anticipate.

Dei falò più significativi si ricordano le Cassinelle realizzate sul Ciglio della Col-la dagli abitanti, con l'enorme pira che dominava la Valdaveto.

Questa pratica differiva fra le diocesi di Bobbio e Piacenza. Nella prima la pira, chiamata Fujà, si bruciava alle calende marzo, coincidente con la festa di San Giuseppe, mentre da noi, che eravamo parte della Diocesi di Piacenza, si bruciava alla vigilia della prima domenica di Quaresima. Nel 2021 abbiamo voluto però accendere la Cassinella per San Giuseppe, patrono della nostra chiesa, nell'anno dedicato al Santo da Papa Francesco.

**Andrea Agogliati.**



## *VITA DI IERI*

**Anno 1973 - Torrio case di Sotto:** ricordo fotografico in occasione del ritorno di **Giovanni Rezzoagli** emigrato a Rosario in Argentina.



In alto da sinistra: **Caterina Rezzoagli, Maria Rezzoagli, Rita Peroni, Paolo Rezzoagli, Letizia Rezzoagli, Pedrin Malatesta, Titta Rezzoagli, Caterina (Cheiri)**

In basso da sinistra: **Giovanni Rezzoagli, Arturo Rezzoagli, Amedeo Rezzoagli, Mario Peroni, Gianna Rezzoagli, Pierino Rezzoagli, Franco Peroni, Giovanni Locatelli e Giuseppino Malatesta sotto le bimbe: Maria Rosa e Luisella Peroni con Maria Paola Rezzoagli.**

## *VITA di OGGI*

**Torrio case ai Frascarò**

**Maria Rezzoagli, felice bisnonna e residente estiva sempre operosa. Eccola nella foto di Giancarlo intenta a cucire per la famiglia nel cortile della sua casa torriese.**



## Fiori protetti del nostro territorio

### Giglio rosso – giglio di San Giovanni

(LILIACEAE - Lilium bulbiferum - subspecie croceum)



Il giglio rosso è tipico delle zone europee centro-meridionali e in Italia in tutte le regioni salvo Sicilia e Sardegna. La sottospecie tipica presenta foglie superiori provviste di bulbilli che staccandosi e cadendo sul terreno possono dare origine a nuovi individui. Sul nostro Appennino e sulle alpi Liguri cresce solo la sottospecie croceum priva di bulbilli fogliari. Il giglio rosso predilige



le praterie submontane e montane, le chiazze erbose tra arbusti, le radure tra i 400 e i 1800 metri slm. La fioritura si compie fra la fine di maggio e il mese di luglio. La legge ha imposto su queste piante la protezione totale con divieto di raccolta.

Nelle foto di Giancarlo Peroni il Giglio rosso o di San Giovanni.

### Il pittore e l'ubriaco

Sperando di lavorare per qualche giorno, un pittore ambulante sostò in una piccola città. Uno dei suoi primi clienti fu un ubriaco il quale, nonostante la sua faccia sporca, la barba lunga e gli abiti inzaccherati, si sedette con tutta la dignità di cui era capace per farsi fare il ritratto. Dopo che l'artista si era prolungato più del solito, alzò il ritratto dal cavalletto e lo mostrò all'uomo. "Questo non sono io", balbettò l'ubriaco sorpreso, mentre guardava l'uomo sorridente e ben vestito del ritratto. L'artista, che aveva guardato oltre l'esteriore e aveva visto la bellezza interiore dell'uomo, disse pensoso: "Ma questo è l'uomo che potresti essere".

Paul J. Wharton

*"Il Signore faccia di te  
uno strumento  
di Pace e di Amore"*

Attorniato dal calore  
dalla famiglia dei "Buscagiò"  
**Paolo Nicora**  
di Romina e Daniele  
ha ricevuto la prima comunione  
con i suoi compagni  
il 22 Maggio 2021  
nella parrocchia  
Maria aiuto dei Cristiani di Arese.  
Gli Auguri dei "Torriesi"  
e di Montagna Nostra  
a festeggiare questo giorno bello  
ed importante.

**In foto Paolo con la famiglia  
e con i nonni.**



**Sacello alla Madonna di Montallegro  
alle Case di Sopra.**

*Dall'amore è nata una nuova vita. Dall'amore trarrà l'energia per crescere.*

Il 19 maggio 2021 a Milano da mamma Michela Rezzoagli per la gioia di papà Omar è nata **Eva Dassoni**. Nuovo seme alla vita, gioia dei genitori, dei nonni Giovanni con Tilde con bisnonno Stefano e degli amici. Auguri e congratulazioni vivissime dalle comunità di Torrio, di Pertuso e di Montagna Nostra.



## *Inno alla vita - Culle rosa Torriesi*

*Il miracolo si è compiuto ancora.*

Dall'amore è nata una nuova vita. Dall'amore trarrà l'energia per crescere. Il 18 marzo 2021 a Lavagna da mamma Annalisa Azzali per la gioia di papà Gianni è nata **Ginevra Fontana**. Nuovo seme alla vita, gioia dei genitori, dei nonni Maria Luisa e Enzo, Ferdinando e Nadia con i bisnonni Renato e Rosetta, degli zii Marco e Nicola e degli amici. Auguri e congratulazioni vivissime dalle comunità di Torrio, Cerisola e di Montagna Nostra!



## **Dante Alighieri** (Firenze, 1265 - Ravenna, 1321)

**I**l busto in bronzo di Dante Alighieri posto nella piazza antistante il Castello di Poppi (Arezzo) ci ricorda il grande legame che il Poeta ebbe con questo luogo.

I Conti Guidi si presero molto a cuore le sorti di Dante esiliato da Firenze e lo ospitarono in vari loro castelli del Casentino: Romena, Porciano, Poppi. In quest'ultimo, ospitato nel 1310 per un anno dal Conte Guido Simone da Battifolle, si dice che il poeta fiorentino abbia composto il XXXIII Canto dell'Inferno. 700 anni dalla morte del sommo poeta.



**Busto di bronzo del sommo poeta a Poppi (Arezzo) - Foto Giancarlo Peroni**



**Visita alla Cappelletta del Puzzetu a Maggio 2021**

## 25 aprile - Storie della Resistenza - Val d'Aveto estate 1944

Nelle fasi finali della Seconda Guerra Mondiale i Nazisti sono in ritirata dietro la linea Gotica. Dopo un anno dalla caduta del fascismo, con la collaborazione di delatori in camicia nera al servizio di Mussolini e della Repubblica Sociale di Salò, si macchiarono di atroci eccidi in tutto il nord Italia. Il 29 Agosto 1944 le case di **Allegrezze** vengono date alle fiamme dai Nazifascisti, un accadimento che generò altre morti innocenti. Il fatto è descritto nel documento dell'A.N.P.I. di Santa Margherita Ligure, pubblicato nel 2005 nel libro di Marina Marchetti "Sognando la pace... racconti di guerra: 1943-1945". In quel periodo le prime formazioni partigiane iniziarono ad agire nell'entroterra genovese attaccando le autocolonne ed i presidi militari nazifascisti. Il comando Repubblicano della Monterosa rispose schierando alcuni reparti nelle valli Trebbia ed Aveto. Tra questi reparti vi era il Gruppo Esplorante comandato dal Maggiore Cadelo che insediò il suo comando presso le scuole di Borzonasca. L'ufficiale iniziò ad esercitare le sue funzioni mostrando particolare durezza e crudeltà nei confronti della popolazione civile e dei suoi subordinati. L'accanimento e la spietatezza con le quali si impegnò nella repressione del fenomeno resistenziale seminarono presto nelle valli Aveto e Trebbia il terrore e lo sgomento. Domenica 6 agosto a Caregli, nel pieno svolgimento della festa patronale, Cadelo, fascista integrale e fanatico, irruppe nella piccola frazione. Dopo aver chiesto i documenti d'identità a tutti i presenti individuò tre giovani renitenti alla leva, li apostrofò a dure parole accusandoli di essere i responsabili dell'aggressione di un fascista



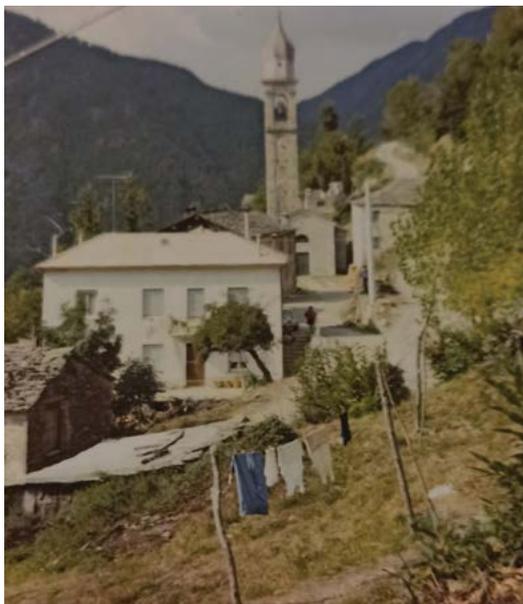
S.S. 586 della Val d'Aveto - Ponte di Boschi - cippo ai caduti

locale, quindi, dopo sommari accertamenti, li fece fucilare. Da quel giorno la spirale di violenza subì una tragica accelerazione. Gli abitanti della Val d'Aveto iniziarono ad indicare il maggiore come il "barone nero" o "caramella" per il monoclo che era solito portare. Nel frattempo le azioni delle formazioni resistenziali divennero sempre più frequenti, al punto da indurre il comando germanico, responsabile della lotta anti-partigiana, ad organizzare per la fine di agosto un'operazione di rastrellamento che avrebbe interessato le provincie di Piacenza, Genova, Alessandria, Pavia e Parma. Alla divisione Monterosa venne assegnato il compito di rastrellare le valli Trebbia ed Aveto. Il 27 agosto i partigiani attaccarono una colonna di alpini ad Allegrezze in Val d'Aveto, causando morti e feriti. Il maggiore Cadelo, appena giunto in loco, fece fucilare per rappresaglia Antonio Brizzolara, nativo di Allegrezze. Fu ordinato quindi un pattugliamento concentrato della zona. Presso il ponte di Boschi furono trucidati due ragazzi che transitavano sul greto del fiume Aveto: Pagliughi Mario e Ghirardelli Luigi. Quello stesso giorno, i soldati della Monterosa incendiarono la canonica di Brignole, in comune di Rezzoaglio e a Boschi bruciarono due case. Il maggiore Cadelo, due giorni dopo, fece bruciare tutte le case di Allegrezze, accusando la comunità locale di connivenza con i partigiani. Il 2 settembre a Santo Stefano d'Aveto condannò alla fucilazione il carabiniere Albino Badinelli. Il giorno 7 altri due civili furono passati per le armi a Rezzoaglio. A Santo Stefano fece arrestare il parroco del paese Don Casimiro Todeschini ed altri 9 residenti, tra uomini e donne, imprigionandoli a Rezzoaglio. Decise inoltre che Santo Stefano avrebbe subito la stessa sorte di Allegrezze. Il comando partigiano della divisione "Cichero" decise allora di intervenire. Il 27 Settembre 1944 tre partigiani si appostarono nel bosco in prossimità di una curva in località Brizzolara; all'apparire dell'auto del Maggiore Cadelo, il partigiano "Macario" sparò una raffica di mitragliatore che colpì l'ufficiale seduto accanto all'autista. Trasportato a Chiavari vi giunse cadavere. Con la morte del Maggiore e il cambio di comando si provvide alla liberazione dei dieci ostaggi di S. Stefano d'Aveto concludendo questo periodo di paura e terrore in valle. Il 75° anniversario della scomparsa del partigiano Silvio Solimano "Berto", medaglia d'oro della Resistenza, verrà commemorato domenica 25 agosto 2021 ad Allegrezze.

## 25 Aprile 2021 - Resistenza - Storie della Resistenza nelle nostre valli

*"Viviamo un difficile inverno per le persone e per la democrazia. Stiamo organizzando un 25 aprile di nuova primavera e di memoria attiva: il Paese si riunirà intorno a quella straordinaria stagione di speranza. Conquistammo democrazia, libertà e giustizia sociale, che non sono mai date una volta per sempre. E non basta difenderle; dobbiamo espanderle ogni giorno, come se ogni giorno fosse il 25 aprile". Gianfranco Pagliarulo - Presidente nazionale ANPI*





A fianco una vecchia cartolina di Boschi.

Sotto, Boschi anni '50: matrimonio di Cesare Casella con Carolina Calamari.



### **Ricordiamolo**

#### **Pellegro Rezzoagli**

Pellegro “figlio” del nostro territorio era nato a Chiavari il 15.02.1925 ed è mancato nella sua casa il 3 maggio 2021. Persona simpatica e affabile, si è spento serenamente circondato dall'affetto dei familiari: la moglie Angela Franceschini, il figlio Claudio con Donatella, Franca con Stefano, Sergio con Lucia e il nipote Lorenzo. I funerali celebrati nella chiesa di Sant'Andrea di Rovereto, nel cui cimitero riposano le ceneri, non hanno potuto ospitare tutti i Torriesi che lo avrebbero voluto salutare per l'ultima volta. Pellegro era rimasto un simbolo della Chiavari di una volta: era stato infatti lo storico bigliettaio delle autolinee “Marcone”; il suo “benvenuto” inconfondibile, a chi saliva sugli storici autobus, “Abbonamenti alla mano!” risuona ancora nei ricordi di tanti chiavaresi. A tutte le famiglie dei Rezzoagli di S. Andrea di Rovereto il cordoglio della comunità Torriese.



# RETORTO-SELVA ROMPEGGIO-PERTUSO

## *Quando è necessario si corre ai ripari*

Nessuno si meraviglia di una delle tante regole che ci permettono di vivere, o almeno di sopravvivere: quando c'è qualche inconveniente, o possibile pericolo, bisogna correre ai ripari. Del resto fatti di cronaca recenti ne hanno dato ampia prova, a volte con risvolti di vere tragedie.

Questo vale per le persone (agli attacchi alla salute si risponde con vaccini o altre medicine o interventi chirurgici) ma anche per le strutture (i ponti soprattutto che abbisognano di controlli e cure più adeguate) e per le case, comprese le nostre chiese dal momento che nessuna costruzione è stabile per sempre.

Venendo al dunque: da un po' di tempo qualcuno ha notato che alcune crepe nei muri di sostegno della chiesa di Rompeggio non smettono di allargarsi, seppure in modo lieve.

Di qui la necessità di un intervento piuttosto oneroso per metterla sul sicuro con una palificazione adeguata.

Con la Curia abbiamo già avviato le pratiche per il progetto d'intervento e per avere sia i permessi che la promessa di un aiuto sostanzioso dall'8 per mille, in modo da poter partire il più presto con i lavori.

Certo non tutto sarà pagato con l'aiuto diocesano, ma al resto in qualche modo provvederemo.



La chiesa di Rompeggio: il Presbiterio (foto pagina seguente) si presenta bene, ma il muro portante all'ingresso e i muri laterali ci chiedono di correre ai ripari, cosa che faremo!

Rompeggio,  
festa di S.  
Terenziano:  
si esibisce  
il Coro Val  
d'Ongina.



Enrica Guidotti di Rompeggio, collaboratrice di Montagna Nostra e attenta osservatrice dell'ambiente, ha immortalato - a inizio aprile - un'immagine simbolica: *Cana-dello con fiori primaverili insieme al vischio invernale!*

### *E' proprio vero che alle feste non c'è mai fine!*

Sono passati appena 2 anni dall'estate 2019 che ci aveva riuniti a festeggiare **don Roberto** per il 40° anniversario della sua nomina di parroco di Retorto e Rompeggio avvenuta nel 1979, e già avremo occasione di fare un'altra bicchierata per i suoi 50 anni di ordinazione sacerdotale. Vedremo come e quando; però già alcune date ci sembrano propizie:

- **il 1° agosto su a Pian Meghino per la tradizionale festa sul pascolo;**
- **il 15 agosto a Retorto per la festa patronale di Retorto e Selva;**
- **il 1° settembre a Rompeggio per la festa di San Terenziano.**

*Intanto gli facciamo tanti auguri e congratulazioni!*

#### Le "tappe" della sua vita

*Scotti Roberto, nasce a Montalbo di Ziano il 2 maggio 1946.*

*Ordinazione presbiterale: 19 marzo 1971 a Fiorenzuola.*

*Servizio pastorale come curato a Fiorenzuola fino al 1979.*

*Dal 15.09.1979 parroco a Rompeggio-Pertuso e amm. parrocchiale a Retorto-Selva.*

*Nel 1992 è nominato amministratore parrocchiale a Cortina Vecchia.*

*Dal 2018 è anche amm. parrocchiale a Lussurasco.*

*E' Economo diocesano dal 1991 al 2006.*

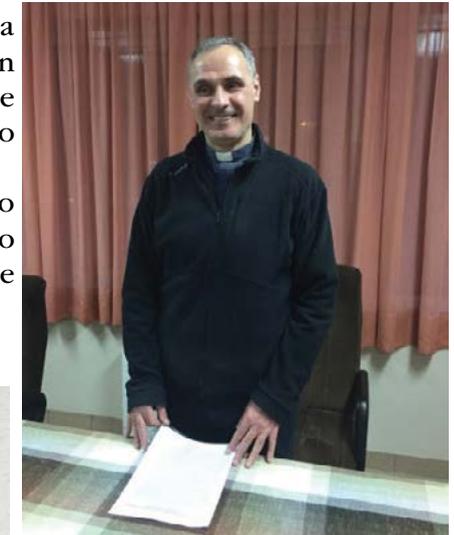
*Nel 1972 ha creato e diretto fino al 1994 la Corale fiorenzuolana.*

*Dal 1999 è direttore del Coro Vallongina.*



## Selva: la festa della Madonna di Caravaggio

Come purtroppo era previsto, la festa della Madonna di Caravaggio è stata celebrata in forma ridotta (senza processione e festa serale per intenderci) ma è stata ugualmente molto partecipata soprattutto da tanti giovani. Quest'anno il Celebrante è stato Padre Francesco Rapacioli, missionario piacentino, che ha vissuto per 14 anni, e in parte tutt'ora, nel lontano paese del Bangladesh.



Lo ha fatto come medico e come sacerdote, contribuendo ad attrezzare ospedali e a portare un messaggio di pace e di speranza, stando vicino ai poveri. All'Omelia ci ha illustrato i problemi di quei paesi lontani dove purtroppo il Cristianesimo è ridotto ad una percentuale quasi inesistente.

**Un ricordo di quando la statua della Madonna passava sulle nostre strade.**

## Pertuso il "Paese della Farinata"

Nel 1870 partì da Pertuso in cerca di un lavoro, per alleviare le fatiche e le difficoltà della sua famiglia, un ragazzino di 13 anni: **Pellegro Cavanna**.

Pellegro raggiunse a piedi Chiavari ed arrivò molto stanco ed affamato, tanto da indurre una compassionevole signora chiavarese a rifocillarlo ed ospitarlo.

Questa signora trovò a Pellegro un lavoretto in un'osteria vicino al "Carruggio Dritto".

Era un'osteria dove si poteva mangiare, oltre le tradizionali torte salate liguri, la "farinata".

Pellegro, che non aveva mai visto la farinata e mai ne aveva sentito parlare, era evidentemente un ragazzo sveglio ed intelligente e, con il passar del tempo, divenne molto bravo al forno per cuocere le farinate e le torte liguri.

Egli tornava spesso a Pertuso dove una decina di anni dopo la sua partenza si sposò e dal matrimonio nacquero alcuni figli.

Quando si fu impadronito del mestiere di "Tortaio" (a Genova chi cucina torte e farinate si chiama "Tortaio"), dei segreti per gestire un locale di "Torte e Farinata" e i suoi figli furono abbastanza grandi, tentò un'altra avventura: si trasferì con loro a Genova, dove, con i soldi risparmiati facendo una vita molto morigerata, rilevò un negozio di "Torte e Farinata" in Via Ravecca, nota strada del Centro Storico.

Lo seguirono a Genova dapprima i parenti e successivamente gli amici di Pertuso e anche alcuni amici delle frazioni di Ferriere

A tutti insegnava il mestiere e quando li riteneva all'altezza faceva loro acquistare una licenza per negozio di "Torte e farinata" e Pertuso diventò "Il Paese della Farinata".



Negli anni 1950, quando a Pertuso vi erano circa 80 famiglie, a Genova vi erano 50 Pertusini titolari di licenze per negozi di "Torte e Farinata".

Nella pagina seguente l'estratto del "Il Secolo XIX" (2 gennaio 2007) dove sono elencati tutti i 50 Tortai:



## I TORTAI DI PERTUSO

Erano 50 a Genova, nella prima metà del '900, i negozi di tortai e fainotti provenienti da Pertuso, frazione del Comune di Ferriere, in provincia di Piacenza. Ecco, secondo le ricerche di Nino Nicolini, i loro nomi, soprannomi e indirizzi dei forni che gestivano in città in quel periodo.

CAVANNA Pellegro, via Ravecca, con i figli Michelino, Giovanni e Giuseppe  
 CAVANNA Domenico "Adriano" e Maria, via Ravecca  
 CAGNOLARI Agostina "Gustina" e Artilio "Tillio", via Ravecca  
 CAVANNA Giuseppe "Turati" e Giovanni, in Borgo Lanaioli  
 CAVANNA Giuseppe "Turati", via Porta d'Archi  
 CAVANNA Giuseppe "Turati", via Fieschi  
 CAGNOLARI Antonio "Pipein", piazza Tommaseo  
 CAGNOLARI Domenico "Michelin", piazza Tommaseo  
 CAGNOLARI Maurizio e Francesco, piazza Tommaseo  
 CAVANNA Antonio "Tugnein", Lodovico "Duviccu", Pietro "Pirein", via dei Giustiniani  
 CAVANNA Pietro, "Perein", via San Bernardo  
 DEVOTI Giuseppe "Zepa", Paolo "Poli", Tranquillo e Andrea "Dria", Borgo Incrociati  
 DEVOTI Giuseppe "Zepa" via dei Giustiniani  
 DEVOTI Paolo "Poli" e "Tranquillo", via Milano, piazza Dinegro  
 DEVOTI Andrea "Dria", via Canevari  
 DEVOTI Andrea "Dria", via Giovanni Torti  
 DEVOTI Tranquillo, via Fassolo  
 MALOBERTI Alfonso, "Fonzu", via San Bernardo  
 CAGNOLARI Lino e Ponzini Savina, via San Bernardo  
 PONZINI Benvenuto "Venuttu", via del Campo

PONZINI Silvio "Capurro" e Francesco, via della Maddalena.  
 CAGNOLARI Domenico "Breina" e "Giulion", via del Lagaccio  
 PONZINI Francesco e Cavanna Elena, via del Lagaccio.  
 VACCARI Domenico "Michein di patatein", piazza Marsala.  
 VACCARI Gildo, Luigino "Patatein", via Ruspoli.  
 VACCARI Bruno, "Patatein", via Montebruno  
 FARINOTTI Giacomo "Jacomu" e Clotilde, via di Sant'Agnese  
 CAVANNA Michelino, "Michelin" e Cavanna Teresa, via Pré.  
 CONFORTI Domenico "Michele", via Pré  
 CAVANNA Aurelio, "Paterlini" e Cesare, via Pré  
 CAGNOLARI Alberto "Bertu", via Pré  
 CAVANNA Pietro, "Pirein", via Nicolò d'Aste  
 MALOBERTI Battista, via Carlo Rolando  
 CAVANNA Antonio "Perotto", Sampierdarena  
 CAVANNA Antonio "Perotto", vico dei Caprettari  
 CONFORTI Gildo e Ponzini Misia, vico dei Caprettari  
 CAVANNA Rosa "Rosin" e Cavanna Domenico, via Canneto il Lungo  
 PONZINI Lorenzo, "Louran" e Cavanna Aurelia "Relia", piazza Giusti  
 CAVANNA Ludovico, "Duviccu", Passo Nuovo in Porto  
 CAGNOLARI Giovanni, "Giuan", Passo Nuovo in Porto  
 CAGNOLARI Domenico "Michelin", salita del Prione  
 BISI Andrea "Drin", vico Dritto Ponticello  
 BISI Andrea "Drin", via San Vincenzo  
 VACCARI Alberto, "Bertu", Borgo Incrociati  
 CAGNOLARI Eugenio, "Tugnassu", vico dei Macelli di Soziglia  
 VACCARI Andrea "Driola", corso Sardegna  
 TESTA Gino "Ginu" e Antonio "Tugnein", via Canevari  
 DEVOTI Domenico "Badoglio", vico del Fico



La famiglia Maloberti

## ... La storia continua

Attualmente a Genova non ci sono più negozi di "Torte e Farinata" di persone originarie di Pertuso. Per mantenere vivo il ricordo della sua Storia, dal 2005, durante il mese di agosto di ogni anno, a Pertuso è stata organizzata la Sagra della Farinata, richiamo per centinaia di persone per gustare la farinata sfornata dagli esperti tortai della Valnure.



Nel 2019 è stata realizzata la 15° Sagra; si spera di poter al più presto ripartire con la 16°. Dato che, con il passare degli anni, i Tortai diventavano sempre più rari, si è pensato bene di far insegnare dagli anziani Tortai ai giovani di Pertuso le arti di quel mestiere. Il risultato è stato molto interessante: una decina di giovani hanno imparato. Antonio Bisi ha insegnato a Claudio Ferrari con ottimi risultati.

Claudio Ferrari recentemente ha preso in gestione a Santo Stefano d'Aveto il negozio "Pasta Fresca Pizze Torta e Farinata della famiglia Guardincerri". Siamo certi che a Santo Stefano d'Aveto apprezzeranno la pasta fresca, le pizze, le torte e soprattutto la farinata del giovane tortai di Pertuso.

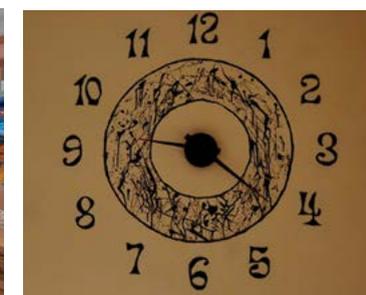
I genovesi quando andranno da Genova al loro paese di origine faranno certamente una sosta a Santo Stefano per salutare Claudio e rifornirsi di specialità liguri.



Servizio a cura di  
Nino Nicolini.

Claudio sulla porta  
del "suo" esercizio a  
Santo Stefano d'Aveto.

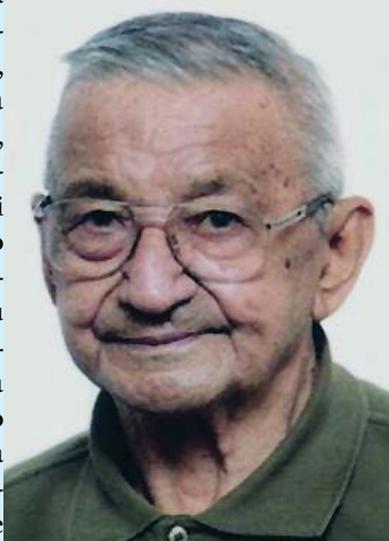
Perno del paese, per l'organizzazione della classica "Festa della Farinata", come di tutte le altre manifestazioni, oltre ad un nutrito gruppo di volontari, è la Trattoria Cavanna, che con la titolare Angela, offre sempre la massima disponibilità per presentare al meglio le potenzialità del territorio. Recentemente la Trattoria Cavanna ha rinnovato i locali e pubblichiamo sotto la nuova veste.



Claudio presenta nel suo locale a S. Stefano alcune specialità genovesi.

## A Dio, Giorgio

Abbiamo salutato così **Giorgio Bosi** che ha lasciato questa vita terrena con le varie tappe che hanno caratterizzato il suo percorso, e tra queste tappe la sua entusiasta presenza soprattutto estiva a Selva. Ai suoi funerali, celebrati nella chiesa della Santissima Trinità, don Roberto ha sottolineato alcuni aspetti di questa sua presenza in montagna: il suo amore per la famiglia (ma in questo potrebbero dare una testimonianza certamente più concreta la moglie Nerina e i figli con le rispettive famiglie); la sua presenza attiva alla vita del Circolo ANSPI; il suo atteggiamento di persona attenta e saggia che traspariva anche solo dallo sguardo; e infine soprattutto il suo entusiasmo nel poter vivere parte dell'anno su a Selva. Come sempre abbiamo pregato per lui e lo abbiamo salutato col saluto cristiano: *A DIO, GIORGIO!*



La foto di Giorgio per il suo annuncio funebre col volto già segnato dalla malattia.

La foto di Giorgio in atteggiamento affettuoso con la figlia con la quale la comunità di Selva lo ha salutato su Facebook



**STUDIO TECNICO  
CARINI&ORSI**

- progettazione di nuove costruzioni e ristrutturazioni
- coordinatori della sicurezza in fase di progettazione ed esecuzione
- direzione lavori
- pratiche catastali
- rilievi topografici, frazionamenti e riconfinamenti
- dichiarazioni di successione e divisioni
- assistenza e consulenza in compravendita immobiliare
- perizie di stima del valore di mercato degli immobili e terreni
- consulenza finalizzata all'ottenimento delle detrazioni fiscali
- redazioni di certificati energetici

Si riceve il martedì e il sabato Piazza della Repubblica, 9 - Ferriere

Geom. **Carini Matthieu**  
338 9506922

Geom. **Orsi Lorenzo**  
338 1165983



**Dott.ssa Raffaella Rovida**

**Scienze e Tecniche Psicologiche Applicate D.E.  
Naturopata - PTO Personal Trainer Olistico  
Insegnante Yoga Integrale e Yoga Sciamanico  
Istruttore Hatha Yoga e Ginnastica Posturale**

**Consulenze di Naturopatia - Tecniche di rilassamento – Mindfulness  
Massaggio Rilassante e Sportivo  
Incontri guidati di “Immersione nella Natura” in Alta Val Nure**

Per informazioni/appuntamenti 340/9237899 – 338/4773228  
[iltoccodelbenessere@gmail.com](mailto:iltoccodelbenessere@gmail.com) - [www.iltoccodelbenessere.it](http://www.iltoccodelbenessere.it)

P.IVA 07309170962 “Naturopata ai sensi della legge 4/2013”

**Trattamenti/consulenze non costituiscono attività estetica, medica, massoterapica e veterinaria**

# Bergonzi Romano



- # Ferramenta
- # Stufe, caminetti
- # Pellet
- # Materiali edili
- # Pavimenti, Rivestimenti



**Consegna a domicilio - Trasporto con gru**

Via Torino, 1 - 29024 FERRIERE - 0523 922240



**AZIENDA AGRITURISTICA**

di Guglielmetti Natalina

Loc. Boeri - Ferriere (PC)  
Tel. 0523 - 922240  
Fax 0523 - 924435  
Cell. 339 6470517

[www.ilmulinodeiboeri.com](http://www.ilmulinodeiboeri.com)



Salumi di montagna

Alta Valnure

Antichi sapori di montagna

Ferrari

Ferriere

Ferriere (PC) - Tel. 0523 922242 - Fax 0523 922202 - ferrarisalumi.com - salumiferrari@fgbmarket.191.it

## **Locanda Bar Ristorante "Grondana"**

Via Roma, 19 - 29024 Ferriere (PC)

Tel. 0523 922212 - Cell.: 335 6931769 - Email: [chiaratassi89@libero.it](mailto:chiaratassi89@libero.it)

[www.albergogrondana.it](http://www.albergogrondana.it)

*Un rifugio di pace nel cuore dell'alta Valnure*

**Dal 1968 la gestione familiare rende l'ambiente caloroso e un ottimo servizio per i clienti.**

## **Calamari Agostino**

Castagnola - Piacenza



**Coperture e ristrutturazioni edili**  
**Rimozione amianto per conto terzi**  
**Impermeabilizzazioni**

Località Torrazzo - 29010 GAZZOLA (PC)

TEL. 3383374736

Email: [agocalamari@libero.it](mailto:agocalamari@libero.it) - Sito Web: [www.calamariagostino.it](http://www.calamariagostino.it)

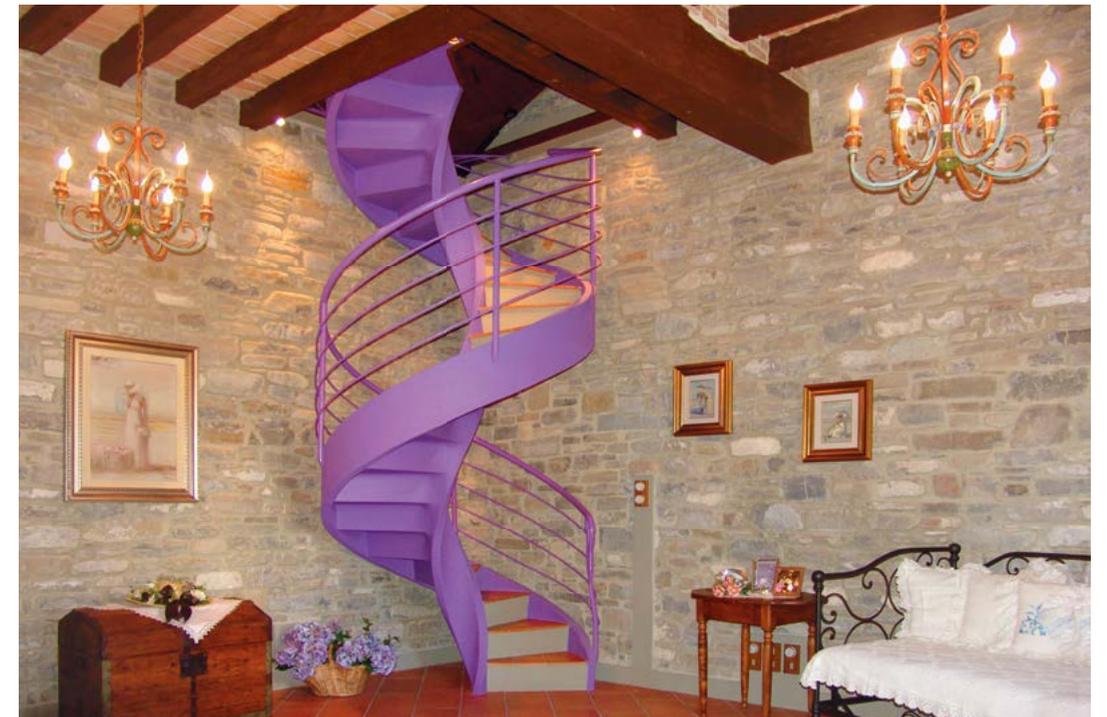


## **Paolo Nebolosi**

### **Autotrasporti**

Via S. Nicola, 18 - 29024 Ferriere (PC)

tel. e fax 0523-758208 cell. 348-5507630



*Barabaschi Geom. Stefano - Scale Elicoidali Prefabbricate in C.A.*  
*Viale Vittoria, 34/38 - 29021 Bettola (Pc) - tel. 0523 917762 - fax 0523 900554 - e-mail: [info@barabaschistefano.it](mailto:info@barabaschistefano.it)*



# GAUDENZI FOTO

Studio Fotografico e servizi  
per cerimonie

Bettola - Piazza Colombo, 44

Cell. 333.8251011

Studio 0523.917777 - Abit. 0523.911824

[www.gaudenzifoto.it](http://www.gaudenzifoto.it)

E-mail: [info@gaudenzifoto.it](mailto:info@gaudenzifoto.it)



Via Tagliamento 17  
29010 Pontenure (PC)

Tel. uff. 0523 519111

Tel. abit. 0523 519683/850214

Mob. 335 5987811

P.IVA 01480320330

Termoidraulica  
Impianti - Riparazioni

Specializzati in:

Riscaldamento a pavimento

Impianti sfilabili - Climatizzazione

Energie alternative e Rinnovabili

[info@castignoli-anselmo.it](mailto:info@castignoli-anselmo.it)

**STUDIO TECNICO  
TOPOGRAFICO**

Scala di 1:1000

# MAINARDI

Foglio

**L.GO RISORGIMENTO N.1  
29024-FERRIERE-PIACENZA**

\*\*\*\*\*

**Tel. 0523/922849  
Cell. 338/7878158**

**E.mail: [paolo.mainardi@libero.it](mailto:paolo.mainardi@libero.it)**

**Progettazione-Direzione Lavori-  
Pratiche catastali-Stime-Successioni-  
Consulenze-Rilievi topografici-  
Confini**

PROVINCIA DI PIACENZA  
C<sup>te</sup> di Ferriere F.° LXXIII (73)

Foglio

BIANCHERIA INTIMA UOMO E DONNA DELLE MIGLIORI MARCHE

**CHARME**  
*di Carini Rita*  
Via Martini, 11/A (Loc. Besurica) - PIACENZA  
Tel. 0523.753557

ragno  
SPORT UOMO-DONNA

Every  
Corsetteria

Levante  
INTIMO e CALZE

LIBERTI

chiuso il giovedì pomeriggio

## Cooperativa Agricola e Zootecnica MONTE RAGOLA

dal 1975 ...



Allevamento **BIOLOGICO**  
LINEA VACCA - VITELLO  
di vacche da carne razza LIMOUSINE



Vendita vitelli  
da allevamento  
e da ingrasso

Taglio e vendita legna da ardere  
Acquisto boschi in piedi  
Taglio e allestimento legname conto terzi



Vendita legna a  
privati e pizzerie

Lavori per privati ed Enti Pubblici  
Idraulica forestale e manutenzione acquedotti



## A.A.T.V. MONTE RAGOLA

ADDESTRAMENTO CANI CON E SENZA SPARO



Seguita alla lepre in campo libero

Ferma e riporto su  
fagiani, pernici, starni, quaglie



Per informazioni:

Michele Maraner 334.21.38.686 em@il cooperativa.monte.ragola@gmail.com

## RF IMPIANTI ELETTRICI



di RIO FRANCO  
VIA SAN NICOLA, 14  
29024 FERRIERE  
CELL: 3473169692

e-mail: [info@rf-impantielettrici.it](mailto:info@rf-impantielettrici.it)  
web site: [www.rf-impantielettrici.it](http://www.rf-impantielettrici.it)

INSTALLAZIONE, RIPARAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI ELETTRICI ANTENNE TV DIGITALE / SATELLITARE — IMPIANTI CITOFONICI / VIDEOCITOFONI — IMPIANTI FOTOVOLTAICI  
IMPIANTI INTERNET / RETI VIA RADIO / SATELLITARE — VIDEOCONTROLLO — AUTOMAZIONI ANTINTRUSIONE.

PARTNER INTERNET: **OPEN-SKY** **bigblu**  
a bigblu company

C.F.: RIOFNC52T15G535C

P.IVA: 01575160336

NUMERO REA: PC-174167

*“Il decoro, l’assistenza, il rispetto...  
sono i VOSTRI DIRITTI,  
offrirveli è nostro dovere”*

## *Onoranze Funebri di Garilli Paolo*

- Servizi funebri completi in tutti i comuni d’Italia  
24 ore su 24 anche festivi
- Allestimento camere ardenti
- Vestizione salma
- Disbrigo pratiche per funerali, cremazioni,  
estumulazioni e riesumazioni
- Servizio cremazioni
- Trasporti nazionali ed internazionali
- Stampa manifesti funebri e foto ricordo
- Iscrizione lapidi e fornitura accessori
- Posa lapidi e monumenti

**FERRIERE - Via Roma n° 11**

**FARINI - Via Don Sala n° 24**

**Tel. 0523 907005 - Fax. 0523 907499**

**Cell. 3398859758**

**Tel. 0523 910480 (servizio notturno)**

***onoranze.garilli@hotmail.it***

